# DISCORSO DI INTRODUZIONE A UN NUOVO PROGETTO DI COSTITUZIONE PER LA...

Liguria

# DISCORSO

## DI INTRODUZIONE

A UN NUOVO

## PROGETTO DI COSTITUZIONE

PER LA

## REPUBBLICA LIGURE.

GENOVA,

STAMPERIA DELLA GAZZETTA NAZIONALE

1801. Anno IV Repubblicano.

Questo Discorso, che serve di introduzione a un nuovo progetto di Costituzione, che si stamperà in seguito, è stato scritto, in gran parte, in altre epoche della revoluzione. L' Autore ha avuto occasione di manifestare le sue idee negli ultimi tempi dell' Aristocrazia, quando non si mostrava aliena, in vista della sua decadenza, di prestarsi a una riforma di Governo; e ha avuto successivamente altre occasioni di manifestare queste idee medesime, dopo la caduta dell' Aristocrazia, e quando si trattava, nel 1797, e in tempi posteriori, di dare un nuovo sistema alla Repubblica Ligure.

Le idee dell' Autore si sono giudicate troppo Democratiche prima della rivoluzione, e sono state rigettate; e non si sono giudicate abbastanza Democratiche dopo la rivoluzione, e sono state ancora rigettate.

Sembra ora che i Cittadini Liguri, di qualunque opinione, siano divenuti più saggi, e si allontanino dagli estremi, e prendano in tutti i sensi delle direzioni più o meno retrograde che potrebbero avvicinarli. Il progetto dell' Autore avrà forse miglior fortuna dopo le vicissitudini e le crisi che abbiamo sofferto; o l'avrà sicuramente dopo le altre vicissitudini e le altre crisi che ci restano a soffrire, se mai non è finita ancora la nostra carriera rivoluzionaria. Ci dovremo pur contentare alla fine di avere quell' esistenza politica che è determinata invariabilmente dalla nostra posizione e dalle nostre circostanze. Sarà più breve il cammino, se avremo l'avvedutezza di tornare indietro fino a quel punto in cui dobbiamo fermarci; e se non avremo questa avvedutezza, anderemo innanzi per una gran linea circolare, che ci condurrà insensibilmente, dopo un lungo giro disastroso, al termine medesimo.

# DISCORSO DI INTRODUZIONE

§. PRIMO.

*Della recente Costituzione Ligure dell' anno 1797, imitata da quella di Francia dell' anno 1795.*

Si tratta di dare una nuova Costituzione alla Repubblica Ligure, dopo l'esperimento che si è fatto, non molto felice, della prima Costituzione Democratica del 1797, imitata da quella di Francia del 1795 Erano sostanziali e patenti i difetti di questa Costituzione; e gioverà ch' io mi trattenga un momento a rilevare i più rimarcabili, per mettere in veduta i principj generali di governo che si sono trasandati, e passare quindi a ragionare più opportunamente del mio nuovo progetto.

Erano, in primo luogo, male organizzate le Assemblee popolari; non erano nè libere, nè pacifiche, nè saggie. La cosa più essenziale, nella Democrazia, e la più difficile, per non dire impossibile, è di

sapere la volontà del Popolo, e se si crede necessario di sentirla dalla sua bocca medesima, bisogna pensare, prima di tutto, a metterlo in grado di poter parlare liberamente, di poter parlare con cognizione di causa, di poter parlare con tranquillità e ragionevolezza; altrimenti, finchè resta nella sua ordinaria inconsideratezza e turbolenza, dirà i suoi capricci, le sue follie, e non la sua volontà. Sono ben semplici, e conoscono ben poco gli uomini, e la Storia del mondo, i moderni politici, che hanno potuto persuadersi, che tutto quello che dice di volere il Popolo, lo voglia veramente[1]. La volontà furiosa, la volontà sregolata, la volontà erronea, non è la volonta. Noi non vogliamo veramente che quel che vogliamo quando siamo saggi, e la sola vera, la sola legittima volontà di una Nazione, è la savia volontà di quella Nazione. Quale abuso di parole e di principj, e quale tradimento contro il Popolo! abbandonarlo alla sua ignoranza, alla sua frenesia; lasciarlo eleggere, in questo stato, i suoi magistrati, e stabilire le sue leggi, e assoggettarlo poi a questi magistrati, e a queste leggi; dargli per regola i suoi traviamenti, e chiamare questa una Democrazia!

[1] Ha detto *Rousseau*, e l'hanno detto prima di lui

*Burlamaqui*, e *Loke*, che gli individui che compongono una Nazione hanno tutti i medesimi diritti politici, e sono uguali, e constituiscono collettivamente il solo vero, il solo legittimo, il perpetuo Sovrano di quella Nazione. Questo vuol dire, in altri termini, che la massa intiera del Popolo, che tutti gli uomini che esistono in uno Stato, sono i proprietarj, i padroni dello Stato; in quella maniera medesima che tutti gli uomini, che esistono al mondo, si riguardano in complesso, come i proprietarj e padroni del mondo. Ma l'essere padrone di uno Stato, e avere il giudizio e la capacità di ben governarlo, non sono la cosa medesima. Il pupillo, il minore, l'imbecille, il prodigo sono padroni del loro patrimonio, e non sono capaci di amministrarlo. Non bisogna confondere l'idea di Sovranità, che significa padronanza, coll' idea di Governo, che significa amministrazione. Queste idee non sono state confuse nè da *Burlamaqui*, nè da *Loke*, nè da *Rousseau*, benchè non molto analizzate dai primi due, e non bene analizzate, o non bene espresse da quest' ultimo.

Non vi è niente di più vero, nel senso di questi Scrittori, che tutti gli uomini sono eguali; ma sono eguali *in diritto*, come dice la Costituzione, e

non sono eguali in senno, hanno tutti una parte eguale alla sovranità dello Stato, ma non hanno tutti, e non avranno in eterno un' attitudine eguale a governarlo. I giovani non saranno mai eguali ai vecchj; i figlj non saranno mai eguali ai padri. Queste ineguaglianze, senza parlare delle altre, sono della natura, e sono costanti, e immutabili. I giovani, i figlj avranno un bisogno perpetuo di essere subordinati ai padri, e ai vecchj, e dipendere dai loro lumi, e dalla loro esperienza. Non si toglie per questo il suo patrimonio al Popolo, come pretende di fare il dispotismo; ma si cerca di amministrarlo nella miglior maniera possibile, per conservarlo, e avvantaggiarlo, e fare il bene del Popolo medesimo, si cerca di confidarlo, non in proprietà, badate bene, ma in tutela ai più idonei, e ai soli idonei; e conformarsi con ciò a quell'ordine di cose, che è determinato dalla natura, determinato dalla ragione, determinato dal vantaggio comune, determinato dalla necessità, e dall' assoluta impossibilità di fare altrimenti.

Obbligare i pupilli a stare soggetti ai loro curatori, non vuol dire, che si mettono in schiavitù, e se mai si verificasse, che questi curatori abusas-

sero della loro autorità, e trattassero i pupilli a guisa di schiavi, si avrebbe ragione di cambiare i curatori, e anche di punirli; ma non potrebbe perciò invertirsi il necessario ordine delle cose, e stabilire, che i pupilli non dovranno più avere curatori, che potranno governarsi da se stessi, e governare anzi, per rappresaglia, i loro curatori medesimi. Si possono combinare de' migliori regolamenti per assicurare la sorte de' pupilli, e contenere efficacemente i curatori entro i limiti de' loro doveri, ma sarà sempre indispensabile, che i pupilli, e tutti quegli altri, che hanno bisogno, o per età, o per ignoranza, o altre eccezioni, di essere guidati, e governati siano guidati, e governati da quelli, e da quelli soli, che hanno l'abilità, e il senno di guidare, e di governare: e sarà sempre indispensabile, che questi curatori, o direttori, o governatori, qualunque sia il nome col quale si chiamano, e qualunque sia il nuovo regolamento che si adotta, abbiano tutta quella autorità, e tutti quei mezzi, che sono necessarj per farsi ubbidire, per guidare, e governare. Insomma, o quest'ordine, o nessun ordine; la necessaria subordinazione, o il caos.

Perdere un momento di vista queste giustissime

distinzioni, che si sono troppo dimenticate a' nostri giorni, e fate, per esempio, un' assemblea di tutti i Cittadini, indistintamente, che hanno compita l'età di vent' anni, e formano, secondo la Costituzione, il popolo attivo dello Stato. Non è possibile certamente, se riguardiamo ai principj, di congregar un' assemblea più legittima, e più solenne di questa, e non è possibile, se riguardiamo agli affetti, di organizzare un corpo più sregolato, e intemperante, e più inetto a governare di questo. In questo corpo la maggiorità delle voci è per i giovani contro i vecchj, per i bisognosi contro i facoltosi; l'inesperienza, e le passioni hanno la preponderanza sopra la maturità, e la saviezza, i figlj fanno la legge ai padri, i debitori ai creditori, i subalterni ai capi e il gran numero di quelli, che hanno bisogno di essere guidati, contenuti, istruiti, è padrone delle deliberazioni, e governa in sostanza il piccolo numero di quelli, che sono atti a guidare, a contenere, a istruire. Come domina potentemente, in questa sovrana assemblea, la volontà insensata, la volontà ingiusta, la volontà impossibile! Come diventano precarj i diritti di proprietà, la patria potestà, i legami sociali, e l'ordine pubblico! E in quale gioco di

funeste combinazioni si sono agglomerati gli elementi di tutte le follie, e di tutte le violenze, della dissoluzione, e dell' anarchia!

Voi mi dite, che i cittadini più sperimentati e più saggi faranno valere in quest' assemblea il naturale ascendente de' loro talenti, e delle loro virtù, consiglieranno, persuaderanno, prevaleranno. Ma dunque, se si crede necessaria la maggiore influenza della sagacità, e della maturità, perchè si deve rimettere all' azzardo, e non assicurare piuttosto con un ordine di cose più confacente, e proporzionato?

Non bisogna mai riguardare il Popolo, come una moltitudine disgregata e scorretta, che non ha legge superiore alla sua volontà; bisogna riguardarlo come una unione politica d' uomini, già legata con certi vincoli, che non si possono sciogliere, e fondata sopra certe basi, che non si possono rovesciare. Quando si tratta di governare una società, non si tratta di formarla di nuovo, e formarla di nuovo ogni giorno. Se le proprietà, a cagion d' esempio, sono già divise, è necessario, che la divisione resti, e si possa sostenere. E se i proprietarj sono dieci, e i non proprietarj sono cento, è necessario che abbiano i dieci una maggiore

e sufficiente influenza, per bilanciare l'influenza de' cento, o si trovino altri mezzi efficaci di garantirli; altrimenti, non v' ha dubbio, che presto o tardi, solo che la cosa sia possibile, i cento spoglieranno i dieci, e poi si spoglieranno fra di loro, e si spoglieranno eternamente l'uno con l'altro, finche non si renda impossibile lo spogliarsi, con dare maggior forze politiche ai spogliandi, che ai spogliatori. E questo, per bene intenderci, non si chiama proteggera piu i ricchi, che i poveri, ma proteggere, con misure proporzionate, quell' ordine essenziale di cose, senza del quale la società civile non può esistere.

Se sono formate le famiglie, se le famiglie hanno un capo, ed la paterna autorità della natura è divenuta una patria potestà legale di consuetudine e di convenzione, è necessario, che i padri, i vecchj, nalla somma della pubblica autorità, abbiano una parte maggiore, che i figlj, e i giovani; altrimenti, ove si contino i suffragj, e non si pesino, avranno i figlj la preponderanza, e verranno a capo d'invadere i diritti del padre, di sottrarsi interamente alla sua autorità, di appropriarsi avanti tempo il suo patrimonio; e l'anarchia domestica rovinerà presto le famiglie, co-

me l' anarchia politica rovina presto la Repubblica.

Dite lo stesso de' costumi, e della religione. Gli uomini, che formano una società, non sono caduti allora dal cielo; hanno già un' esistenza civile, e morale, e una maniera determinata di vivere; e hanno bisogno di un Governo, che li conservi provvidamente in quella esistenza, e li faccia vivere bene in quella maniera.

La volontà generale del Popolo non può errare, dice *Rousseau*; ma pure erra, aggiunge egli; e spiega poi questa proposizione, che poca s'intende; e s' intende ancor meno dopo la sua spiegazione. E' troppo vero, che la volontà del Popolo, in quell' assemblea generale e sovrana che abbiamo supposto, sarebbe soggetta a commettere degli errori, e quanti errori! e quali errori! E' certo però, che nessuno ha la volontà di errare; e il Popolo non ha sicuramente questa volontà. E' dunque necessario di organizzarlo in maniera, che non sia soggetto, quanto è mai possibile, o sia meno soggetto ad errare, e non vi è luogo a dubitare, che adattandosi questa migliore organizzazione, si fa quel che desidera il Popolo, e si mette in istato di poter dire la sua volontà.

Se si vuol conoscere la vera volontà di un tem-

mo, e agli oggetti importanti che riguardano il suo ben essere per tutta la vita, non bisogna far caso solamente della volontà che dice di avere quando è fanciullo, e quando è giovane; bisognerebbe aspettare, e interrogarlo nuovamente quando è uomo fatto, e bisognerebbe aspettare ancora, e interrogarlo quando è vecchio; e bisognerebbe lasciarlo pentire, e interrogarlo ancora mille volte. La vera volontà di un individuo, sopra i grandi interessi di tutta la sua vita, non può sapersi, forse, con sufficiente sicurezza, e a tempo opportuno, dall' individuo medesimo; ma bisogna rilevarla da quel che vogliono gli uomini in generale, da quel che hanno sempre voluto, da quel che hanno necessità di volere; e bisogna saper formare, sopra questi dati, un tale ordine di cose, che sia atto a condurre e approssimare ogni individuo a volere più o meno quel che deve volere, e quel che è certo che vuole, quand' anche dicesse di volere il contrario.

La vera volontà del Popolo non è la sua volontà di un momento. Il Popolo che forma una Nazione non è composto de' soli individui del giorno d' oggi; è composto de' presenti, e futuri, è composto di molte generazioni. E per quanto non possano opera-

re, che i soli individui attuali, che esistono un momento, e passano; pure devono pensare, a combinare le loro operazioni sulla volontà e gli interessi generali del gran corpo morale che si rinnova ogni giorno, si riproduce, e si perpetua, e forma veramente, in tutta questa latitudine, e non altrimenti, quel che si chiama il Popolo Sovrano della Nazione.

Se si vogliono pertanto organizzare debitamente le assemblee popolari, si devono prendere delle misure efficaci, e stabilire de' regolamenti sicuri, per non lasciare operare al capriccio, e nemmeno alla ragione isolata, del popolo di un giorno; ma provedere in guisa che debba operare, per quanto è possibile, la ragione del popolo intiero, la ragione di molte generazioni, la ragione de' Secoli. Questa ragione deve essere nell' organizzazione, nei regolamenti, e nelle forme; e non sarà mai nella massa del popolo, se si abbandona a se stesso, se non si ha l'arte, la grand' arte, senza la quale la Democrazia è un cahos, di saperlo ridurre a quel punto in cui è obbligato ad esser savio. Ridurlo ..... non con decreti risibili che comandino, ma con un sistema di cose che faccia.

Per ben giudicare adunque di una Costituzione

Democratica, bisogna osservare, primieramente, quali misure si sono prese per obbligare il Popolo ad' esser savio, se queste misure sono proporzionate, se fanno veramente il loro effetto. Le strane combinazioni che risultano necessariamente da una lotta tumultuaria di tutte le passioni, nelle assemblee popolari male organizzate, disgustano assai presto della Democrazia, e la fanno riguardare come un Governo eternamente disordinato, e impraticabile.

*Secondo diffetto.* Si erano composti i due Consiglj degli istessi elementi; erano i medesimi uomini, colle medesime attribuzioni, animati dai medesimi interessi, e guidati dallo spirito medesimo, che agivano in due camere separate: facevano in sostanza un corpo solo, che operava senza influenza, senza iniziativa, senza concorso, senza contrasto di altro potere; ed era per consegnenza assoluto e dispotico nella sua autorità.

E' vero che gli uomini, nella Democrazia, sono tutti eguali, e non sembrava possibile di formare due corpi di' uomini diversi. Ma perchè dunque si sono dati ad' intendere, i legislatori d' allora, di averli formati? come hanno potuto persuadersi, che due camere diverse fossero due corpi diversi? come si

sono fondati sopra un contrasto di interessi che non esisteva, e hanno calcolato degli effetti che non avevano cagioni che potessero produrli! Poteva seguire beoissimo, per una semplice combinazione d'azzardo, che fosse sorta, fra l'uno e l'altro Consiglio, una gara salutare di patriotismo e di virtù, che rendesse le loro operazioni comuni più contrastate e più saggie; ma quali ragioni positive avevano i Legislatori di credere, che questa gara, dalla quale intendevano di tirare partito, avrebbe veramente avuto luogo, e sarebbe divenuta sistematica e costante? Quale interesse reale e permanente poteva avere un Consiglio di fare ostacolo alle usurpazioni e al dispotismo dell' altro, quando i vantaggi erano comuni, e le loro viste dovevano essere le medesime! Come si poteva aspettare, prescindendo dalla seduzione, e dalle briglie, e altre combinazioni fortuite e funeste, che l'uno o l'altro consiglio si sarebbe fatto un dovere di mantenere un certo equilibrio di reciproca dipendenza o deferenza, fra il potere Legislativo, e il potere esecutivo, quando era più utile per essi di fare causa comune, di usurpare tutta l'autorità, e ridurre il Direttorio, come era facilissimo di ridurlo, alle funzioni di semplice ministro, e di organo passivo de' consigli?

Si è sempre creduto necessario, in ogni Costituzione moderata, di stabilire diversi poteri, dipendenti l'uno dall'altro, per non lasciar prevalera nello Stato un' autorità arbitraria, che potesse operare a sua vogita, senza trovare opposizione. Non deve però il Legislatore fondare l'opposizione, che aspetta da questi poteri, sopra i loro doveri scritti, o le loro virtù presunte, ma sopra i loro interessi diversi, permanenti, inconciliabili, e deve organizzarli in maniera, che non possano mai accordarsi fra di loro, per una combinazione possibile di vantaggi comuni, di individuo, o di corpo, così chè, se si accordano, non deve potersi trovare, secondo la Costituzione, altra ragione per cui si sono accordati, che quella del ben pubblico.

Dopo che i poteri costituiti sono stati per lungo tempo in azione e in contrasto, si conosce necessariamente, se uno di essi può prevalere; e allora questo potere prevale sicuramente. Si conosce ancora, se i loro interessi particolari sono conciliabili, se possono usurpare in comune delle prerogative maggiori, e una autorità più assoluta, e allora questi interessi particolari si conciliano, e si perdono di vista gli interessi pubblici. Nel primo caso, il potere che prevale agli altri fa cessare col

fatto ogni efficace opposizione, e diviene assoluto, e arbitrario. Nel secondo caso, i diversi poteri che si uniscono di interessi, fanno cessare egualmente qualunque opposizione, si trasformano in un potere unico, che prende naturalmente un carattere di indipendenza e di dispotismo. E' chiaro da ciò che i due Consiglj de' quali parliamo, e un Consiglio solo, o un' assemblea Nazionale, sono sostanzialmente la cosa medesima.

Io son ben lontano dal riguardare la Costituzione Inglese come un modello di Governo il più raccomandabile e perfetto; ma si capisce almeno, come la Camera dei Comuni, e la camera dei Pari, indipendentemente dalla nobiltà e dal patrimonio, siano due Camere distinte, e formino veramente due corpi diversi. I membri che compongono la prima sono eletti per un tempo, e rappresentano, bene o male, il popolo che li elegge. Al contrario i membri che compongono la seconda, sono perpetui, non rappresentano nessuno, e agiscono per proprio diritto, ereditario nella loro famiglia. Come sono diversi e pugnanti gli elementi di queste due Camere! E' quanto è ragionevole la presunzione, che dunque, se si uniranno nell' oggetto medesimo, si uniranno per un motivo vero e con-

statato di pubblica utilità ! Conoscerebbe ben poco la Costituzione Inglese, e le Costituzioni, chi proponesse di abolire la Camera *alta*, e supplirà a questo corpo, con dividere in due parti eguali, oppure ineguali, che sarebbe lo stesso, i Deputati de' Communi, e farli agire in due stanze separate. La Camera *bassa*, così divisa, sarebbe l'equivalente de' due Consiglj, non mai però così assoluta e dispotica, in grazia del veto, riservato al Re nella Costituzione Inglese.

E' sommamente difficile, ripeto, di trovare in una Democrazia gli elementi adattati per due Camere diverse, e non si incontrano, forse, minori ostacoli a rendere impossibile il dispotismo de' corpi numerosi nelle Repubbliche, che a rendere impossibile il dispotismo di un solo individuo nelle Monarchie. Si potevano, ad ogni modo, azzardare delle prove, di meno certa insufficienza, con formare, a cagion d'esempio, un Consiglio de' più ricchi possidenti, oppure con crearne i membri a perpetuità, oppure con destinarli esclusivamente al Direttorio. Non so dire, se si sarebbero fatti, in questa maniera, due Consiglj migliori; ma si sarebbero fatti almeno due Consiglj diversi; e sarebbe stata meno evidentemente chimerica una

delle basi fondamentali, cui si intendeva appoggiata la nuova Costituzione.

*Terzo difetto*. Il Direttorio Esecutivo aveva a sua disposizione tutta la forza dello Stato, e non poteva valersi di questa forza che per eseguire le leggi che si facevano da un altro corpo, senza la sua intervenzione o iniziativa; quali leggi, per conseguenza, potevano non andarli a grado, potevano essere contrarie ai suoi interessi, ed erano rimesse in tutti i casi alla sua esecuzione.

Se non vi era circostanza, in cui si potesse esimere il Direttorio dall' eseguire la volontà de' Consiglj, è certo, che il Direttorio non era un *potere*, era un cieco ministro de' Consiglj, senza un' ombra di autorità, e precisamente come sono i ministri dei Rè nella Monarchie più assolute. Se vi erano de' casi ne' quali si poteva esimere, per qualche ragione o pretesto, dall' ubbidire ai Consiglj, è certo, che non essendovi un' altro potere superiore, e avendo il Direttorio a sua disposizione tutti i mezzi e la forza, poteva dipendere da lui di far nascere delle questioni quando stimava, e decidarle arbitrariamente in suo favore. Si sarebbe arrogato, in questa maniera, con facile e progressiva usurpazione, un *veto* illegale, indefinito, e dispotico;

che avrebbe fatto cadere assai presto il Corpo Legislativo nella nullità e nel disprezzo.

Come mai hanno potuto essere così semplici e sconsigliati i Legislatori che hanno compilato quella Costituzione, per formare un Governo di due poteri, il Legislativo, e l'Esecutivo, e dare al primo tutta l'autorità senza forza, e al secondo tutta la forza senza autorità! Come non si sono avveduti, che stabilivano due corpi isolati, senza nodo, e senza accordo, che non operavano insieme, e non erano uniti in altra relazione, che di comando da una parte, e di ubbidienza dall' altra! Come hanno potuto promettersi, che la forza avrebbe sempre rispettato l'autorità, e sopra quale combinazione di cose, e quale giuoco di interessi fondavano essi la loro fiducia, che il Direttorio non avrebbe trasgrediti i suoi dovari scritti, e fatto abuso delle sue attribuzioni? E finalmente, se si davano ad' intendere, che sarebbe stata perpetua e scrupolosa la sommissione del potere esecutivo, come non vedevano, che si organizzava manifestamente, con tale foggia di Governo, il dispotismo orribile di un' assemblea Nazionale, con un burò di esecuzione fuori del suo seno, e si rendevano sistematiche e costituzionali le feroci violenze dei tempi di Robespierre!

Le accuse che dovevano aver luogo avanti all' Alta Corte di Giustizia contro i membri del Direttorio e de' Consigli, avrebbero forse potuto servire, se mai era possibile che avessero effetto, a punire le prevaricazioni e le fellonie, ma non rimediavano punto nè poco alla cattiva organizzazione di quella machina politica, e non rendevano meno viziosi e discordi i suoi movimenti. Se non sono riusciti i Legislatori a darn degl' interessi distinti, e uno spirito di opposizione naturale ai Poteri che constituiscono, se non hanno calcolato sopra questi dati le combinazioni del ben pubblico; se credono di supplire con dare a chi governa una lista de' suoi doveri, esigere de' giuramenti, stabilire delle pene ec. questi Legislatori non hanno idea di ciò che può chiamarsi Costituzione, o devono esser certi che fanno un opera di corta durata, e lavorano per il dispotismo, o per l'anarchia.

Il Potere Esecutivo di un Governo, in qualunque maniera sia costituito, deve avere, essenzialmente, o l'iniziativa, o il *veto* delle leggi che fa eseguire; altrimente è un potere che serve il Governo, e non entra nel Governo; e allora è troppo pericoloso il confidargli tutta la forza dello Stato., e non si è mai

fondati a presumere, che debba eseguire con efficacia e lealtà delle leggi alle quali non ha avuto parte.

Nella Costituzione Inglese, le deliberazioni delle due Camere non hanno il valore di leggi, se non dopo che sono accettate dal Re. Si formano, in questa maniera, dal concorso di tre volontà distinte, e il potere che le fa eseguire, eseguisce la sua volontà, mentre eseguisce la volontà delle Camere, e si ha per conseguenza tutta la ragione di credere, secondo la Costituzione, che le farà eseguire debitamente. Se vi è opposizione fra questi Poteri che fanno la legge, l'opposizione è cessata quando la legge è fatta, e sono tutti d'accordo; e allora è benissimo affidata l'esecuzione, con tutti i mezzi che sono necessarj, al più pronto e più attivo di questi poteri, consolidato nella sola persona del Rè.

Nel caso del Direttorio, questo potere che riceve la Legge, e non concorre a formarla, le cui convenienze potrebbero non conservarsi e calpestarsi, non ha altra via di provvedere ai suoi interessi, e serbare illese le sue prerogative, a temperare l'autorità illimitata de' Consigli, che non eseguire le loro leggi, o eseguirle male e alterarle, o resistere apertamente. Non si è organizzata fra que-

sti poteri un' opposizione salutare, perchè concorrano più maturamente a una deliberazione comune; si è organizzata la cieca dipendenza, o la guerra aperta. Se non sono costituiti, il potere legislativo, e il potere esecutivo per governare insieme, con operazioni combinate e comuni, è chiaro, che non possono essere in contrasto per concorrere a ben governare, ma per governare, o l'uno, o l'altro, dispoticamente.

Non è dunque da maravigliarsi, che un Governo come questo, senza basi e senza connessione, che non merita di essere chiamato col nome di Governo, non abbia potuto reggere, coi movimenti suoi proprj, alla prova interna di pochi anni, e non siasi sostenuto in Francia, in Italia, o altrove, che con impulsioni estranee e violente della forza rivoluzionaria, o della forza militare. Si sono sostenuti i Consiglj, con circondarsi di popolarità, e tenere la Nazione in una certa attitudine di insurrezione, che ha fatto valere più o meno la loro infinita, ma precaria autorità. Si è sostenuto il Direttorio colle brighe segrete, il *diciotto fructidor*; e altre operazioni equivalenti, che l'hanno salvato dalla necessità *Costituzionale*, di essere il tiranno, o di essere la vittima de' Consiglj.

Sarebbe fuori del mio oggetto il trattenermi ancora a rilevare più minutamente i difetti, troppo visibili, di questa macchina senza artifizio, che è per altro il terzo lavoro di legislatori illuminati, obbligati forse dalle circostanze a trasandare i principj, e divergere troppo obliquamente dalle strade battute. Non è un'impresa molto ardua il compilare un codice di regolamenti e di leggi, che sembrino adattate a una Repubblica, e chiamare questo codice una *Costituzione*. Ma disegnare anticipatamente tutti i movimenti di un corpo politico, e calcolarne le combinazioni e i risultati; ma stabilire un'economia di poteri, che misuri la necessaria influenza, e formare un vincolo di organizzazione che renda impossibile la preponderanza; ma combinare un equilibrio di interessi e di forze, che si bilanci e si sostenga col proprio suo peso; dare insomma a una Nazione una forma di Governo confacente, che abbia i mezzi in se stesso di garantire la sua stabilità, e inviolabilità; è un'impresa di alta provvidenza, che non può trovarsi facile che dagl' ingegni comuni, per i quali è impossibile.

La mente umana si perde, se si accinge a lavorare senza modello; e si perde egualmente, se si accinge a lavorare sopra gli infiniti modelli co-

nosciuti di nazioni antiche e moderne, giacchè i Governi, per quanto si riducano tutti alle note tre forme principali, la Monarchia, l'Aristocrazia, e la Democrazia, pure ognuna di queste tre forme è suscettibile di tante modificazioni, e combinabile praticamente in tante diverse maniere, che non esistono, io credo, e non hanno forse esistito in alcun tempo, due Governi perfettamente eguali, due Monarchie, due Aristocrazie, due Democrazie, e si può dire francamente che i diversi sistemi di Governo, praticati, o possibili, sono indeterminabili e infiniti.

Io non voglio ripetere tutto quello che è stato detto così bene da *Montesquieu*, in quella sua Opera, così criticata, e così filosofica; e la sola originale nel suo genere, *Lo spirito delle Leggi*, ma si deve capire, senza difficoltà, che il Governo, anche Repubblicano, di una immensa Nazione, di quindici o venti milioni di abitanti, deve essere più complicato e difficile, più vigoroso, e più attivo, del Governo di un piccolo Popolo, di soli cento o due cento mila individui; e che, per conseguenza, il sistema, che può convenire alla piccola, non deve poter convenire egualmente alla grande società. Si deve capire ancora, che una Nazione agri-

cola, di costumi semplici e silvestri, di pochi bisogni, e pochi vizj, non presenta tanti ostacoli da vincere, per esser condotta al bene, e contenuta nell'ordine, come una Nazione commerciante, e lussuriosa, interessata, avara, ove tutte le passioni hanno un gran pascolo, e ingentiliscono, e depravano, e differenziano, e inimicano gli uomini. Chi oserebbe promettersi, che quella forma di governo, che si sarà applicata, con successo, alla Nazione agricola, potrà applicarsi, con successo eguale, alla Nazione commerciante? Si deve capire inoltre, che gli uomini tardi e duri de' climi freddi e glaciali, sono troppo diversi naturalmente dagli uomini vivaci e sensibili de' climi temperati, o torridi, per essere atti e preparati egualmente alle impressioni e alle abitudini medesime. E senza decidere, se siano migliori gli uomini di ghiaccio, o gli uomini di zolfo, ci persuadiamo facilmente, che non si possono muovere gli uni e gli altri, e contenere e dirigere coi mezzi medesimi. Si deve capire finalmente, che dalla mistura ineguale di tutte queste ed altre diverse circostanze, si può formare una serie infinita di combinazioni differenti, che danno per risultato le tante e così diverse aggregazioni d'uomini, che vediamo sparse

sopra la terra, e che sono state, più o meno, in tutti i tempi, così varie d'indole, d'abitudini, e di Governo, come sono al presente.

Questo non vuol dire, come sembra che abbia voluto insinuare *Montesquieu*, che la natura abbia disperse capricciosamente per questo globo terracqueo delle diverse razze d'uomini, altre modificate per la libertà, altre per la servitù, altre per la morale, altre per il vizio: vuol dire piuttosto, che questa madre comune, immensamente ricca e variata nelle sue produzioni, ha manifestato ancora la sua grande dovizia nelle creature ragionevoli, non per separarne e singolarizzarne il destino; ma perchè si diriggessero, e in dettaglio, e in massa agli oggetti medesimi, alla morale, alla giustizia, alla felicità, per quelle diverse vie, che sono, rispettivamente, più confacenti e proporzionate alla loro maniera particolare di esistere.

Io dimandavo, al principio della rivoluzione di Francia, quando si leggevano tanti scritti, e si sentivano tante dispute sopra i sistemi di Governo, io dimandavo, d'onde poteva nascere, che essendo così antichi i Governi delle Nazioni, come era antico il mondo, non si fosse ancora trovata, dopo infiniti esperimenti, la maniera buona di gover-

nate. Si è trovata, io dicea, la maniera buona di distruggerle, e si sono fatte delle scoperte maravigliose in ogni genere di eccidio. Ma quando si tratta di conservarle, e di assicurare stabilmente il riposo, l'unione, la prosperità degli individui che le compongono, si è sempre indecisi intorno al sistema che si deve preferire, e pare che siano condannati gli uomini a doversi muovere a tentone, dal principio fino alla fine de' secoli, nella direzione della pubblica felicità, senza incontrarla mai, e commettere eternamente i medesimi errori per queste strade che camminano ogni giorno, come se vi entrassero per la prima volta.

Mi si rispondeva, in quel tempo, che si era pur ritrovato finalmente il sistema ottimo, e che i grandi principj che si erano proclamati e sviluppati all' occasione della Rivoluzione di Francia, i Diritti dell' uomo, la Sovranità del Popolo, la Libertà, l'Eguaglianza, avevano esibito alla perplessità delle Nazioni la regola sicura, e fissato e assicurato per sempre i loro felici destini. Facevo però riflettere, che questi principj medesimi erano stati altre volte disseminati per il mondo verso la metà del secolo passato, all' occasione della Rivoluzione di Inghilterra, sotto il regno di Carlo primo, e che non si

trattava solamente di farci conoscere i buoni principj, ma di trovare inoltre una macchina politica, un ordigno mecanico, che li mettesse praticamente in osservanza, e ne garantisse l'applicazione e l'inviolabilità. (*)

I Popoli antichi, e segnatamente i Greci, e i Romani, conoscevano molto meglio di noi questi buoni principj, perchè li avevano scolpiti nel cuore, e sapevano venerarli, senza avere bisogno di proclamarli; ma pure non si è mai distinta fra li antichi una forma particolare di Governo, o Monarchico, o Repubblicano, o misto, che abbia reso stabil-

(*) Oltre lo sviluppo de' principj medesimi, si manifestarono ancora i medesimi partiti, ed ebbero luogo molti fenomeni simili simi. Si distinsero anche in Inghilterra gli *Agitatori* del Popolo, i *Livellatori* delle fortune, e perfino i *Sanculotti*. Dapertutto la moltitudine esaltata, quando si trova senza freno e senza direzione, si porta per istinto verso le idee più semplici e primitive di Libertà, di Egualianza, e di Indipendenza naturale, e non è possibile che abbia il discernimento e la moderazione di non oltrepassare quelle giuste misure che possono ancora lasciare un margine sufficiente alla formazione di un Governo

mento felice, e più felice decisamente una Nazione di tutte le altre. Si rileva anzi dalla Storia di tutta l'antichità, che quelle forme medesime di Governo, che hanno reso, per un tempo, le tali Nazioni felici, hanno poi reso, per un' altro tempo, le medesime Nazioni infelici. Si sono vedute, l'Aristocrazia in Roma (*), e la Democrazia in Atene, ora

---

(*) Il Governo repubblicano di Roma, come è stato osservato da altri, era piuttosto un' Aristocrazia che una Democrazia. Nei Comizj per centurie, che erano i comizi ordinarj, la classe de' ricchi formava un maggior numero di centurie da se sola, che tutte le altre classi del popolo unite insieme, e aveva per conseguenza un maggior numero di suffragi, cosicchè, se le centurie de' nobili erano tutte unite in una deliberazione, si riguardava tosto come presa e sanzionata da tutto il Popolo, e non si proseguiva ulteriormente la votazione. *Servio-Tullio*, autore di questa divisione del Popolo Romano, che si è sempre conservata, aveva proporzionato la maggiore influenza alla quantità delle imposizioni che si pagavano, e non al numero de' Cittadini. L'ultima classe di essi, che comprendeva i più poveri, i *Proletarj* e i *Capite-censi*, vale a dire, una buona metà degli abitanti di Roma, non formava che una sola Centuria, e aveva un sol voto; mentre la classe

saggie e pacifiche, ora tempestose e violente, felicitare e infestare a riprese, per una lunga Era, quelle popolazioni Repubblicane, e si è veduto in seguito il Governo Imperatorio de' Romani esibire l'uno dopo l'altro tutti i spettacoli più memorabili, di Governi temperati e tranquilli, di Governi oppressivi e turbolenti; di Governi dolci e amorevoli; di Governi atroci e mostruosi; e le istorie più recenti, e recentissime, non sono niente dissimili, in questa parte, dalle istorie antiche, e danno luogo, a un dipresso, alle riflessioni medesime.

Se dunque se sono infiniti i diversi sistemi di Governo, se si sono fatti in diversi tempi, e da diversi Popoli infiniti saggi di questi sistemi, se sono tutti riusciti, più o meno, e non riusciti felicemente; se non abbiamo esempj positivi nella pratica, e non abbiamo lumi sufficienti nella teoria, per decidere la gran questione del miglior sistema possibile, se non sappiamo finora additare alcun alle Nazioni in aspettativa che i buoni principj speculativi, e non ancora la maniera sicura e provata e praticabile da

prima, la classe de' ricchi, che era una frazione rispetto all' ultima, formava 98 centurie, e aveva 98 voti.

tutte di metterli in esecuzione, dobbiamo rispettare i Governi stabiliti, che sanno rendersi sopportabili, che fanno de' buoni effetti, che garantiscono il buon ordine e la giustizia, abbenchè non siano appoggiati d'altronde ai buoni principj. rispettarli, dico, finchè non abbiamo assicurato, con qualche nuova scoperta, la perfezione pratica, l'applicabilità generale, e gli effetti migliori del Governo libero e legittimo, e severamente modellato sopra i buoni principj repubblicani. Non si può dubitare, che sono stati più felici i Romani sotto l'Impero, poco meno che dispotico, di *Trajano*, di *Antonino*, e di *Marco-Aurelio*, che sotto il loro Governo libero e repubblicano, dopo l'epoca delle guerre puniche.

Il punto essenziale non è già di guidare gli uomini alla medesima maniera; ma di guidarli al medesimo oggetto: e questo oggetto non consiste nell' avere piuttosto un Governo che un altro, ma nell'avere quel Governo confacente che conduca effettivamente alla felicità. Non si è ancora trovato un regime di vita egualmente buono per tutti gli individui, non si è ancora trovato un sistema di educazione egualmente applicabile a tutti li alunni, e si è conchiuso, che le diverse circostanze, di località, di origine,

di abitudine, di accidente, ec. ec. rendono gli uomini così diversi fra di loro, che deve essere impossibile, che i medesimi rimedj, i medesimi precetti, i medesimi mezzi siano egualmente adattati ed efficaci per tutti. Si è preso perciò il partito di curare e di educare gli uomini, ne' diversi paesi, ed anche nel paese medesimo, secondo le loro disposizioni particolari, e le provide indicazioni della natura, rischiarate dalla ragione, e determinate dall' esperienza: perchè in somma là buona cura è quella che guarisce; la buona educazione è quella che forma il cuore e lo spirito degli alunni, e il buon Governo è quello che procura il riposo, la libertà, la giustizia, e la pace ai Governati.

Sono dunque le circostanze e le combinazioni particolari che fanno violenza, e vogliono fare esse, mi si permetta l' espressione, la Costituzione di una Nazione. Un Legislatore di genio si deve ricordare di Solone, e non pensare a creare nel suo Gabinetto un modello di Costituzione per applicarlo; ma cercare nella Nazione medesima e nello stato delle cose la Costituzione propria e confacente; e persuadersi, che dopo ancora che l' avrà trovata, non sarà mai ben sistemata, praticamente, senza

qualche riforma di esperienza; giacchè non si ottiene lo stato di perfetto equilibrio, per quanto sia giusta la bilancia, che dopo molte oscillazioni; e si situano sempre meglio da se stesse le cose col proprio loro peso, che non possono situarsi speculativamente dall' umana intelligenza.

Felici quelle Nazioni, che hanno trovato e sistemato la loro Costituzione, e la sanno mantenere! Felici ancora quelle Nazioni, la cui Costituzione essendo degenerata, per gli abusi e le violenze di chi governa, hanno fatto una rivoluzione contro gli abusi e le violenze, e si sono limitate a repristinare la loro Costituzione! Le Nazioni che hanno uno stato, o ritornano allo stato che avevano, sono navi in porto, o vanno in porto, e si può essere tranquilli sul loro destino. Ma le Nazioni che non hanno uno stato sicuro, nè una direzione determinata, sono navi in alto mare, che seguono la fortuna in balia de' venti e de' flutti, e non si può sapere quanto sarà lungo il loro viaggio, e se prenderanno buon porto, o anderanno a naufragare.

## §. I I.

*Dell' antica Costituzione di Genova del 1528 riformata nel 1575.*

Tutte queste riflessioni mi hanno condotto a prendere in considerazione, ora che si tratta di dare un Sistema alla Repubblica Ligure, la sua antica Costituzione del 1528, riformata nel 1575, e conservata fino all'epoca della nostra rivoluzione. Potrebbe egli convenire, io dico, nelle gravissime difficoltà che si incontrano, a combinare una nuova Costituzione indigena, o applicare la Costituzione estranea di un'altro popolo, potrebb' egli convenire, ripeto, per avere subito un Governo conosciuto, e adattato, di ripristinare, con quelle riforme che sono necessarie, la nostra antica Costituzione del 1528 ?

Bisognerebbe esser sicuri, in primo luogo, che non fosse inconciliabile questa Costituzione col Sistema Democratico che abbiamo adottato, e vogliamo conservare E bisognerebbe esser sicuri, in secondo luogo, che gli inconvenienti e gli abusi, che ci hanno reso insopportabile il Governo passato, non

erano vizj della sua organizzazione, ma dell' Aristocrazia ereditaria che lo amministrava.

Le Nazioni che avevano una Costituzione Monarchica, o avevano la volontà d' un Principe per tutta Costituzione, e hanno fatto una Rivoluzione per darsi un Governo libero e repubblicano, non possono ripristinare veramente il loro antico sistema, e son costrette a cercare, a traverso le agitazioni e i pericoli, quella nuova Costituzione che può loro convenire. Ma il caso della Repubblica Ligure e ben diverso. Il nostro Governo è sempre stato repubblicano: amministrato esclusivamente da una classe privilegiata, la nobiltà, era un Aristocrazia; ma abolita la nobiltà, e amministrato indistintamente da tutto il Popolo, il Governo medesimo è una Democrazia.

Non vi è in fatti, fra i poteri stabiliti in quella forma di Governo, alcun potere arbitrario; e non vi è dignità, nè impiego, che possano conferirsi in perpetuo al medesimo individuo. I corpi, che governano, sono assai numerosi, e si rinnovano con giro rapidissimo; e la pubblica autorità è così divisa in ogni sua particola, che i poteri più eminenti, quando agiscono isolati, hanno pochissima influenza; e il dignitario più ragguarde-

vole, da se solo, e nullo. Pare insomma, che si combinino, in quella Constituzione, tutti i requisiti essenziali di un Governo libero e repubblicano, mille volte più libero e più repubblicano dell' informe Governo Direttoriale, di cui abbiamo parlato.

Se si trovi adunque un modo di elezione ai pubblici impieghi, che possa dirsi popolare; se si rendano eleggibili tutti i Cittadini, coi soli requisiti generali delle Leggi, senza privilegj personali, o distinzioni di nascita; se si aboliscano le facoltà inquisitoriali, le imposizioni parziarie, le immunita ec. ec. non avremo noi, coi poteri, coi corpi medesimi, coll' organizzazione, colle forme, colle Leggi dell' antico Governo, un nuovo Governo veramente Democratico? Quanta parte di lavoro avremo già fatto? Quante difficoltà avremo superato? Quanti inconvenienti, quante oscillazioni, quanti pericoli avremo risparmiato alla nostra povera Patria!

Se mi si dice, e mi si prova, che questo Governo, così modificato, non sarebbe veramente Democratico, io ritratto quanto ho scritto, e dimando perdono ai miei Concittadini di averli trattenuti di un progetto chimerico e impossibile. Ma se mi si accorda, che il Governo, così modi-

ficato, sarebbe Democratico, e che la riforma potrebbe eseguirsi; e si obbietta solamente, che bisognerebbe procurare di far meglio, che sembra necessario, ora che siamo rigenerati, di cambiare e rinnovare ogni cosa; che tutto quello che è antico deve riguardarsi come cattivo; che si faranno facilmente altre Costituzioni, si azzarderanno altre prove ec. ec. .... Le persone che possono ragionare in questa maniera, se non hanno una gran buona testa, devono avere almeno un gran buon cuore, ma è molto probabile, che non abbiano nè testa, nè cuore.

I Governi conosciuti e stabiliti hanno un gran vantaggio sopra gli altri, dice *Hume*, il vantaggio di essere conosciuti e stabiliti. Noi non conosciamo, e non siamo riusciti a stabilire, nel periodo che ci è noto, della nostra Repubblica, di circa sette secoli, che quella sola forma di Governo. La nostra storia, prima del 1528 è una storia di quotidiane turbolenze, e di perpetue rivoluzioni, rinnovate, per una lunga Era, ogni cinque, ogni dieci anni Abbiamo fatto infinite prove di tutti i Governi applicabili, abbiamo lottato in ogni tempo contro le fazioni più ostinate e crudeli, bersagliati, ora dalla prepotenza, ora dall'Anarchia, ci siamo dati da disperati

in braccio al dispotismo, e l'abbiamo stancato; non abbiamo mai saputo sopportare nè tutta la libertà, nè tutta la servitù: avremo ora il coraggio di lasciarci andare un'altra volta in balia degli avvenimenti, e correre nuovamente la spaventosa carriera di tutti gli errori, di tutte le violenze, di tutti i pericoli, per ritornare poi, ritornare più o meno, ritornare immancabilmente d'onde siamo partiti! (*)

---

(*) Chi conosce la Storia di Genova, e troppo è necessario di conoscere la storia del proprio paese, deve essere sorpreso, anzi non deve esserlo, di trovare così somiglianti ai tempi presenti i tempi che hanno preceduto la nostra riforma del 1528. Ecco come comincia la prefazione dei dodici Legislatori che hanno compilato quella Costituzione = *Quanti mali abbiano apportato alla nostra Città le discordie de' Cittadini, ha ciascuno di loro imparato con danno grandissimo così delle cose sue private, come anco delle pubbliche, perciocchè niuno si è trovato in tutta la città, che non sia stato battuto, niuno che non abbia la parte sua de' travagli, e miserie sentita. Le quali cose in tal maniera la nostra Repubblica indebolirono, che pareva veramente che più non dovesse poter mai per tempo alcuno riaversi. E già si era giunto a tale, che quel nostro*

Non saprei esporre a' miei Lettori, colla necessaria chiarezza, il mio nuovo progetto, senza prima esibire alla loro attenzione un succinto e rapido prospetto di quella nostra Costituzione, la sola

---

*nome nell' addietro spaventevole a genti ancora remotissime, per virtù de' nostri maggiori, e per molte cose da loro lodevolmente operate, era schernito e disprezzato; e noi eziandio, usati a comandare, avendo vinto e soggiogato potentissime Nazioni, eravamo sforzati con gran vergogna, come prigionieri, di sottometter il collo al giogo de' tiranni, e di tutto ciò a chi si deve egli aver obbligo se non agli odj perniciosi, e abbominevoli sedizioni? Le quali così gli animi de' Cittadini avevano macchiati, che più uomo di conto non si eleggeva alla cura delle Provincie, al Governo de' Magistrati, alla amministrazione della Repubblica, ma coloro solamente, che per ambizione e discordia valevano, e che mostravano col cenno di volere essere eletti: e in tal guisa eravamo traviati dalla dritta ragion di vivere; che se più oltre ancora si fossero avanzate le discordie de' Cittadini, non solo ci conveniva servire (il che suole essere molestissimo ai buoni, e a tutti coloro che sono alquanto più di animo elevato) ma forza era necessario arrivar a quel segno che più non apparisse vestigio di Repubblica . . .*

che abbia mai avuto la Liguria. Devo supporla nota a' miei Concittadini, e non è difficile d'altronde di trovare in istampa la raccolta delle Leggi e regolamenti del 1528 e 1575, che l'hanno fondata e migliorata. Mi ristringerò pertanto a ricordare quel solo, che trovo opportuno di premettere, perchè riescano piu chiare e motivate le mie osservazioni.

Un Collegio di venti Senatori, preseduto dal Doge, del quale fanno parte anche gli Ex-Dogi, come Senatori perpetui, ha l'iniziativa delle Leggi, e di tutte le operazioni politiche, che si devono perfezionare dagli altri poteri superiori della Repubblica. Dopo che una deliberazione è stata adottata da questo Corpo, si passa all'approvazione, o disapprovazione del minor Consiglio, che si convoca solamente quando è necessario. Questo Consiglio era composto a principio di cento Consiglieri, e si è poi ampliato fino al numero di due cento (*) Non si può congregare, se non è presente il detto Collegio di Senatori, che si incorpora allora al Consiglio medesimo, ed operano insieme, come un corpo solo. Dopo che la deliberazione è approvata dal

(*) Legge del 1652 e altra Legge del 1657.

minor Consiglio, si passa all'approvazione del maggior Consiglio, che è il gran Corpo Sovrano dello Stato, ragionando secondo le idee di quel tempo; e si convoca come l'altro, per un oggetto determinato, e solamente quando è necessario. L'approvazione di questo Consiglio sanziona la Legge, e rende compita, e perfetta l'operazione.

Il maggior Consiglio era composto anticamente di quattrocento individui, che si cambiavano ogni anno; e si è composto in seguito di tutti gli individui ascritti, che erano arrivati all'età richiesta, e non avevano eccezioni legali. (*) I due cento individui, che formano il minor Consiglio, si scelgono dai quattrocento individui, o da quel numero maggiore, o minore, che forma il gran Consiglio: onde il minor Consiglio non è altra propriamente che una porzione eletta del gran Consiglio medesimo, che è il corpo totale; e quando si raduna questo corpo, è incorporato in esso il minor Consiglio, e il Collegio de' Senatori, come sopra, ed operano insieme questi tre corpi come un corpo solo.

(*) Per disposizione delle Leggi indicate, e altre Leggi posteriori.

E' dunque il Collegio de' Senatori, che comincia l'operazione, e prende da se solo la prima deliberazione. Presa questa deliberazione, chiama il minor Consiglio, ossia la parte eletta del maggior Consiglio, si unisce a questo Corpo, e prendono insieme la seconda deliberazione. Presa la seconda deliberazione, si chiama il Consiglio intiero, ossia il gran Consiglio, si uniscono i tre corpi in un corpo solo, e prendono insieme la terza deliberazione; e l'operazione è finita.

Ravvisandosi questo sistema di Governo nel suo aspetto più semplice, e come pare che debba essere stato concepito, in prima idea, dal Legislatore che l'immaginò, si può dire, che la massa intiera di tutti i Cittadini, trascelti a governare, che erano allora i Cittadini ascritti, compone il gran Consiglio, il Consiglio sovrano dello Stato. Si suppone che questo Consiglio formi una Commissione eletta di venti de' suoi migliori individui, che sono i Senatori, per discutere e preparare le materie sulle quali occorre di deliberare. E si suppone che formi una seconda Commissione di altri degni individui del suo Corpo in numero di due cento, che è il minor Consiglio, perchè si unisca alla prima Commissione, e si discutano nuovamente e si pre-

parino con più di maturità le materie medesime. Si suppone finalmente che richiami le due Commissioni nel suo seno, a presentare il loro lavoro, e comunicare i loro riflessi, e il gran Consiglio, radunato allora nella sua integrità, prende la deliberazione decisiva, e compisce l'operazione.

In questo Sistema di funzioni vi è sempre luogo, come ognun vede, a cambiare o modificare la deliberazione, col concorso legale di tutti i tre corpi, che seguono, dirò così, la deliberazione medesima, finchè sia adottata definitivamente. Sono sempre assistiti questi tre corpi, uniti, o divisi, da un Magistrato de'Conservatori delle leggi, che veglia particolarmente alla legittimità e regolarità delle loro operazioni. Si delibera ordinariamente nel minor consiglio, e nel collegio de'Senatori, coi due terzi de' voti, e qualche volta coi quattro quinti; e non vi è che il gran-Consiglio che deliberi il più delle volte alla pluralità. Il Doge non è altro, negli affari politici, che il presidente perpetuo dei detti tre corpi, il primo frà suoi eguali.

Quando si tratta di stabilire delle leggi nuove, o di abrogare le leggi vigenti, o di imporre delle nuove gabelle, o di abolire le già imposte, o di spendere danari pubblici oltre una certa somma, o

di al ri simili affari di generale e primario interesse, si provede dalle trè autorità superiori, il colleggio de' Senatori, il minore, e il maggior Consiglio, nella maniera che abbiamo accenato.

Quando si tratta di leggi che non innovano, e possono riguardarsi come dichiarazioni delle leggi esistenti, non è necessaria la convocazione del maggior Consiglio, e si provede dagli altri due corpi, il colleggio de' Senatori, e il minor Consiglio: e si provede similmente da questi soli due corpi, sopra tutti gli affari che riguardano le alleanze, la pace, e la guerra, e altri oggetti relativi. I Ministri che si mandano alle Potenze Estere, si eleggono dal primo corpo, ma si concertano le istruzioni e gli affari col secondo corpo. Ne' casi urgenti si possono delegare dai Consiglj delle facoltà straordinarie al Colleggio de' Senatori oltre il potere ordinario del quale è rivestito dalla Costituzione per gli oggetti di polizia, e gli affari di Stato.

Questo Colleggio de' Senatori si divide in due corpi, che agiscono ancora separatamente, ma per oggetti non politici. Dodici di essi formano i Governatori della Repubblica, ossia il Senato propriamente detto; e gli altri otto, cogli Ex-Dogi, formano i Procuratori della Repubblica, ossia i Sena-

tori Camerali. Il Senato è sempre presieduto dal Doge, e si occupa particolarmente di affari Civili, di carattere straordinario, come di assunzioni di cause, prorogazioni, e ristorazioni di termini, derogazioni ai contratti e testamenti, e cose simili. I procuratori non sono presieduti dal Doge, si occupano delle finanze, e della tesoreria, e hanno cura de' fondi pubblici, e altri oggetti dipendenti.

Questi Governatori, e questi Procuratori, compresi gli Ex-Dogi, devono essere individualmente sindicati, dopo che sono usciti di carica, da un magistrato ragguardevole e severo, composto di cinque individui, che si chiamano *Supremi Sindicatori*. Questi Supremi Sindicatori hanno ancora l'autorità di sindicare tutti gli Atti e Decreti, Deliberazioni, Sentenze, Procedure ec. ec. che si fanno da qualunque magistrato o potestà della Repubblica, non eccettuato il Senato, e il Collegio intiero di tutti i Senatori, e il Minor Consiglio medesimo. Non si può pubblicare alcuna Legge o Decreto, nè eseguire alcun Atto dai ministri pubblici, se prima non sono visti dai Supremi Sindicatori, che ne possono interdire la pubblicazione e l'esecuzione, quando non sono fatti in regola, e coll'osservanza delle forme, o si è operato con eccesso o abuso di au-

torità. Le pronunzie di questa magistrato sono supreme, e non lasciano luogo ad alcuna reclamazione. Quando però sono sindicate e trattenute le deliberazioni del Collegio intiero de' Senatori, vi è luogo a reclamare avanti al minor Consiglio, e quando sono sindicate e trattenute le deliberazioni del minor Consiglio, vi è luogo a reclamare avanti al gran Consiglio.

Sono egualmente sottoposti al sindicato e censura di questo supremo Magistrato tutti i Giudici ordinarj, civili, e criminali, e loro ministri, e tali sono i regolamenti, che tutti quelli, che hanno esercitato di simili impieghi pubblici, non possono essere ammessi, neppure a concorrere semplicemente a un altro impiego pubblico, se non presentano, per essenziale requisito, una patente di approvazione di detto Magistrato. La censura de' Governatori, Giusdicenti, Cancellieri, ec. ec. delle due Riviere e di tutto lo Stato, si esercita da due Sindicatori *ambulatorj*, che vanno sul luogo a tenere Sindicato, e condannano, o assolvono, si da però appello delle loro pronunzie al supremo Magistrato, di cui si possono riguardare come un emanazione.

Questo rispettabile Magistrato non ha alcuna

ingerenza politica, e non entra fra i Poteri che governano; è instituito unicamente per tenere obbligati i pubblici funzionarj a conformarsi alle Leggi, sia nella loro condotta, come nelle loro operazioni, e non permettere, che si faccia e si eseguisca nello Stato alcun atto pubblico, che sia contrario al sistema e alle leggi stabilite.

Persuaso, come io sono, che la bontà di qualunque Governo dipenda assai più dalla buona amministrazione pratica che lo fa operare, che dai buoni principj astratti che lo constituiscono, ho sempre riguardato questo supremo Magistrato come il cardine più saldo del passato Governo, e diceva in quei tempi, che si sarebbe ancora sostenuto, malgrado la sua decadenza, finchè si fossero trovati cinque Cittadini giusti, illuminati, sicuri, che avessero saputo esercitare degnamente, in tutta la loro astensione e rigidità, le funzioni di Supremi Sindicatori.

E' necessario di dire una parola della maniera di eleggere e formare i detti tre corpi che constituiscono il Governo, e de' requisiti che devono avere gli Eligendi. Vi è un' assemblea di trenta Elettori che si chiamano *gli uomini probi*, che si crea e si rinnova ogni anno al momento che deve

operare, e si crea, e si rinnova dal Corpo intiero de' Senatori, e dal minor-Consiglio, riuniti. Quest' Assemblea elegge ad uno ad uno, coi tre quinti de' voti, e con operazione non interrotta, tutti gli individui che devono comporre il maggiore e il minor Consiglio, che restano in carica per un anno solamente, e non si possono rieleggere che dopo un' anno di vacanza.

Non era per altro in osservanza, a' tempi nostri, questa legge costituzionale, che stabilisce la vacanza di un anno; perchè essendosi troppo ristretto, in processo di tempo, il numero degli ascritti, o almeno degli ascritti eleggibili, si era fissato, con nuove leggi derogatorie, che potessero essere rielettì, ogni anno, all' uno e all' altro Consiglio, i Consiglieri medesimi.

Si formano i Senatori con estrarli a sorte da un numero di cento venti eleggibili, quale numero si compone, con operazioni, combinate, come sopra, dal Collegio de' Senatori, e dal minore, e maggior Consiglio. I Senatori durano in carica per due anni, e ogni sei mesi se ne estraggono cinque nuovi, che rimpiazzano i cinque vecchi, che escono di carica ogni sei mesi, secondo il torno che si è sistemato. Non possono essere Senatori al tempo medesimo due individui dell' istessa famiglia,

Si forma il Doge, con scrutinio assai complicato, dai medesimi tre corpi principali, e dura in carica per due anni; e dopo che è uscito di carica, ritiene il grado di Senatore perpetuo, fra i Procuratori della Repubblica.

L'età richiesta per essere Doge è di 50 anni, per essere Senatore di 40, per essere Consigliere del minor Consiglio di 30, e del maggiore di 25. Si possono però ammettere, quando lo stimino i trenta Elettori, degli individui di 22 anni al maggior Consiglio, fino al numero di 60, e si possono ammettere al minor Consiglio, fino alla metà di esso, degli individui di 27 anni.

Il requisito più essenziale per esser Doge, e Senatore, e Consigliere, è quello di avere un sufficiente patrimonio, giacchè queste cariche principali, come le altre magistrature subalterne, si esercitano tutte gratuitamente, e si è obbligati dalla legge, con multe pecuniarie, ad accettarle. Non devono riguardarsi come onorarj le tenuissime indennità, che sono assegnate al Doge, e ai Senatori, oltre la franchigia dalle gabelle, in grazia delle spese di toghe, e di equipaggio, che devono fare per distinguersi, a norma della legge, in queste superiori dignità.

Faccio osservare, che in questo sistema di Governo non vi è Potere Esecutivo, ossia, non vi è un Potere distinto, cui sia affidata specialmente dalla Costituzione l'esecuzione della pubblica volontà, e perciò la forza dello Stato, l'elezione de' Ministri, e tutti gli altri mezzi e facoltà che sono necessarie.

Dopo che le leggi e i decreti sono promulgati, si eseguiscono da chi deva eseguirli, si eseguiscono da tutte le Autorità costituite, ognuna nel proprio dipartimento, e co' i suoi mezzi particolari. Richiedono la forza quando è necessaria; e la forza pubblica si deve sempre prestare, ove si tratta di eseguire degli atti in regola, sopra i quali i prefati Supremi Sindicatori hanno scritto " si eseguisca. „ Il Magistrato de' Conservatori delle leggi è incaricato di rimettere officialmente ai Tribunali, e altri funzionarj pubblici le leggi e i decreti che li riguardono, e che devono mandare a esecuzione; e i Supremi Sindicatori invigilano, colla loro autorità, col sindicato, e altri mezzi, affinchè i Tribunali, e gli altri funzionarj pubblici adempiano i loro doveri

Non vi è un autorità nello Stato che disponga particolarmente della forza pubblica, meno il caso

della guerra, in cui questa autorità particolare è necessaria, e meno il caso di speci di delegazioni, come ho detto di sopra, al Collegio de' Senatori, in circostanze urgenti di pubblico pericolo. E non vi è similmente un' autorità nello Stato, cui apparetenga particolarmente di conferire le magistrature e altri pubblici impieghi. L' spesso il minor Consiglio che elegge, e qualche volta il Gran-Consiglio, qualche volta i Senatori, e due, o tutti i tre Corpi, e ogni Magistrato elegge esso, regolarmente, i Ministri che lo servono.

Sarebbe molto difficile, per mio avviso, di immaginare una Costituzione più Repubblicana, più analoga ai buoni principj, più gelosa e circospetta, di questa nostra; e non v' ha dubbio, che deve essere stata composta, in gran parte, cogli elementi e la instituzioni medesime dell' antico Governo di Genova, Governo fieramente popolare, sempre incerto e tempestoso, e divenuto forse insopportabile per la troppa popolarità. L'Aristocrazia ereditaria ha potuto rendere odiosa questa Costituzione, e giustificare i sinistri giudizj, che ne hanno portato coloro, che non hanno veduto altro che l'amministrazione, e siamo passati inoltre, per dir tutto, siamo passati per una tale confusione di tutte

le idee, che non è da fare un gran caso, salvo i principj, di tutto quello che si è detto e scritto di bene, e di male, sia delle antiche, come delle moderne Costituzioni delle nazioni rivoluzionate, e non rivoluzionate.

Lo scoglio fatale, in cui urtano e rompono, e vanno a naufragare, presto o tardi, tutti i Governi Repubblicani, è il loro potere Esecutivo. Se si costituisce un tale potere, particolare e distinto, che dispone della forza, che conferisce gli impieghi, distribuisce i premj, spende il denaro ec. ec., un potere, in somma, che veramente governa; quanti mezzi ha a sua disposizione questo potere, per farsi un gran partito, per interessare nella sua causa tutti i funzionarj pubblici, tutti quelli che sperano, tutti quelli che temono, per prevalere in ogni conflitto, per esser sempre lodato e corteggiato, per formare uno spirito pubblico a suo vantaggio, cambiare progressivamente tutte le idee, e stabilire insensibilmente un nuovo ordine di cose! E' troppo difficile di opporre a tutti questi mezzi, perchè non facciano il loro effetto naturale, una forza legale e costante, che sia proporzionata, ed efficace, e il pretendere, come era venuto in moda a' tempi nostri, di

opporvi una forza violenta di insurrezione, è costituire la Repubblica sulle basi dell' anarchia, darla in preda alla turbolenza, alle reazioni, e a tutti i disordini, e preparare costituzionalmente il periodo favorevole al potere che domina, con fornirgli l'occasione, e il pretesto, di accelerare le sue usurpazioni, e renderle anzi sospirate, salutari, e necessarie.

Non è possibile, certamente, di sistemare una grande Repubblica senza questo potere esecutivo, particolare, e distinto, ma l' antica Costituzione di Genova, è una prova decisiva, che si può sistemare benissimo, senza questo potere pericoloso, una piccola Repubblica, ed è forse per quest' importantissimo divario, tra le piccole, e le grandi Repubbliche, che hanno opinato gli Scrittori di Gius pubblico, che fosse più adattato il sistema repubblicano alle piccole, che alle grandi nazioni.

Noi abbiamo copiato la Costituzione Francese, ove un gran potere esecutivo era essenziale, e l' abbiamo creduto egualmente essenziale in qualunque Repubblica. Gli infiniti funzionarj di una grande Nazione hanno bisogno di avere una dipendenza centrale, e ricevere delle direzioni uniformi, i continui affari di pace, e di guerra, le immense rela-

zioni interne, ed esterne, la sua forza militare ec. richiedono essenzialmente un gran Potere distinto e permanente, che si occupi particolarmente di questi oggetti, e protegga la Nazione al di dentro e al di fuori colla forza pubblica.

E' durata la nostra antica Costituzione, senza Potere esecutivo, per quasi tre secoli, e finche è stata rovesciata dalla recente rivoluzione del 97 Era, a dir vero, nella sua decadenza, e non pareva che potesse sostenersi ancora per lungo periodo, senza una qualche riforma. Non procedeva pero la sua declinazione da un'usurpazione osservabile e progressiva di un potere sopra degli altri. Questa usurpazione, in quella sagacissima organizzazione de' corpi constituiti, era forse impossibile: procedeva da una sorda e preponderante influenza de' nobili più distinti, che erano venuti a capo, co' i loro mezzi combinati, di disporre del Governo, senza alterarne il sistema. Si era formata nel corpo degli ascritti una classe dominante, che era riuscita, col fatto, a decimare questo corpo, e cambiare l'Aristocrazia in Oligarchia; e poteva per conseguenza governare più o meno dispoticamente, senza aver bisogno di violare le usate forme repubblicane.

Ma noi non avremo a temere, se venga repristi-

nata, colle modificazioni che abbiamo indicate, la nostra antica Costituzione, non avremo a temere, nè le usurpazioni dirette e graduali di un potere esecutivo particolare e distinto, perchè questo potere, co' i caratteri che lo rendono tanto pericoloso, non esiste in quella forma di governo. E non avremo a temere le usurpazioni indirette, e secrete di una classe sopra delle altre, perchè non abbiamo più classi, e non avremo mai classi nella nostra Repubblica. Saranno ammessi indistintamente al Governo tutti i Cittadini idonei, co' i soli requisiti delle leggi; e saranno nel resto tutti confusi, tutti eguali, e tutti Popolo.

Non devo però dissimulare, che il sistema medesimo di Governo, che è riuscito stabile e proporzionato, quando era combinato coll'Aristocrazia ereditaria, e amministrato esclusivamente da un corpo privilegiato, potrebbe non trovarsi egualmente buono e bilanciato applicandosi alla Democrazia, e amministrato indistintamente da tutto il popolo. Il Governo, nel primo caso, riceve un grande ajuto accessorio dall' unione e da i mezzi del corpo dominante, che è interessato a conservarlo, che lo riguarda come una sua proprietà, e unisce al zelo del ben pubblico, il zelo più efficace

del suo bene particolare. Nel secondo caso è ridotto il Governo alle sole sue forze costituzionali, e bisogna che si regga tutto sull' equilibrio della sua organizzazione, e la solidità delle sue basi; e non solo si deve sostenere senza alcuno interesse particolare che lo favorisca e lo fortifichi, ma si deve sostenere contro tutti gli interessi particolari, che gli sono costantemente contrarj, e lo indeboliscono, e lo minacciano.

Non vi è sistema di Governo, tra gli infiniti che conosciamo, Aristocratici, e Monarchici, temperati, e misti, che non sia appoggiato, in gran parte, sugli interessi individuali, o gli interessi di corpo, o altri interessi particolari, che si possono creare e alimentare, e calcolare dal Legislatore. La sola Democrazia non ha altro appoggio, e non può avere altro principio, che l'interesse pubblico, l'interesse generale di tutti, e l'interesse particolare di nessuno. (*) Ha detto perciò *Montesquieu*, che

(*) Quelli che dicevano, in tempi che tutti parlavano, che le pubbliche operazioni che si facevano dal Popolo dovevano essere le più giuste e illibate, perchè il più interessato a fare il bene del Popolo, era il popolo medesimo, non riflettevano con *Rousseau*, che il bene gene-

non è possibile di fondare la Democrazia che sulla virtù, la sola virtù. Ma dov' è il Legislatore che possa presumere, ai tempi nostri, di trovare, o di creare la virtù, alimentarla, e calcolarla, e farne la base di un Governo? Ora che tutto è divenuto, tutto quello che vi è di più sacro e rispettabile al mondo, è divenuto, da una parte, o dall' altra, la maschera di tutti i vizj, ed il pretesto e il segnale di tutte le abbominazioni! Proclamare, tra le fazioni, il fanatismo, e l'immoralità, proclamare una virtù, la Religione, o il Patriottismo, ec. ec. come principio di Governo, non è altro che dire agli uomini, di quale maschera si devono coprire, e con quale grido si devono assassinare.

Il Legislatore che si accinge a riformare un Governo, e trova nella riforma un interesse di meno, deve essere in forse, e temere la cattiva riuscita del suo lavoro, se non ha il modo di supplire all' interesse che manca. Io dichiaro, che quella nostra organizzazione di Governo, non più appoggiata, co-

rale di un gran corpo non è il bene individuale dei membri che lo compongono; e che un membro, non virtuoso, troverà più utile per il suo individuo di vendere il suo voto, e guadagnare uno scudo, che fare il ben pubblico.

me prima, all' ordine Aristocratico, avrà bisogno sicuramente, per potersi sostenere nella Democrazia, di legami più stretti, e di cemento più tenace. La trovo troppo sciolta, e direi quasi, troppo repubblicana, perchè possa esserlo con sufficiente connessione e stabilità. Se vengono meno lo spirito di unione, il carattere di uniformità, e l'interesse attivo, che erano allora le buone qualità politiche dell'Aristocrazia, bisogna studiarsi di far passare queste qualità ne' corpi costituiti, e renderle particolari e inerenti a questi corpi medesimi, giacchè non sono più negli individui che li compongono. Sarà perciò indispensabile, a senso mio, di lasciare più lungamente in carica i pubblici impiegati, e rinnovare a poco a poco, con più lenta evoluzione, le principali autorità politiche, a fare inoltre qualche altri cambiamenti, che potremo indicare più acconciamente ne' seguenti paragrafi. (*)

(*) Nel nuovo progetto, il gran Consiglio è composto di 300 individui, de i quali si scelgono i cento Consiglieri del minor consiglio, e si rinnova ogni anno la sola quinta parte di questi due corpi, e sempre a scelta dei 30 Elettori, che possono amovere e confermare chi meglio stimano, purchè però nessuno individuo resti in carica oltre a dieci anni

## §. III.

*Delle basi e dello spirito della nostra antica Costituzione.*

La Nazione Ligure, non è nessario di dirlo, è composta di un mezzo millione di abitanti, che l'allettamento del Commercio ha raccolti sopra un lido di mare. Le produzioni del suo territorio, unite a quanto potrebbe ritrarre dalla caccia e dalla pesca, non basterebbero forse ad alimentarla per due o tre

consecutivi. Se si rinnovessero per intiero i due consiglj, come portano le disposizioni originali della nostra Costituzione, si avrebbero ogni anno de' corpi nuovi, e non lascierebbero mai prendere al Governo quel sistema di regolarità e di uniformità che è tanto necessario. I Consiglj dell' anno secondo distruggerebbero le operazioni dei Consiglj dell' anno primo, farebbero come i Governi provvisorj che si succedono, come le assemblee nazionali, come i nostri Consiglj *Seniori* e *Giuniori* degli anni passati. Non erano tanto pericolose queste rinnovazioni totali in tempo dell' aristocrazia ereditaria, perche allora lo spirito di uniformità si poteva conservare nell' ordine designato che governava esclusivamente.

mesi. E' perciò indispensabile di ridurre la sua popolazione a un quinto, o di farla sussistere coll' industria, e col commercio, cò i capitali, colle braccie, colla tranquillità, colla pace, con l'ordine, che sono necessarj.

Ci troviamo circondati per terra e per mare da Nazioni molto potenti, dalle quali siamo obbligati più o meno a ricevere la legge, non tanto perchè siamo deboli, ma perchè le nostre relazioni e i nostri bisogni commerciali ci tengono nella dipendenza degli altri, e nella necessità di essere in buona armonia con tutto il mondo.

La posizione e le circostanze del popolo Ligure, pare che ci dicano, a caratteri chiari e solenni, quali devono essere le basi invariabili della sua Costituzione. E' possibile di combinare l'organizzazione del Governo più in una maniera che in un' altra; ma le basi sulle quali è necessario di lavorare, sono queste essenzialmente „ La tranquillità „ interna a qualunque costo; la pace esterna a „ qualunque costo, e la protezione, ossia la di- „ pendenza, che è lo stesso, dalle altre Nazioni. „

La nostra forza militare e i nostri mezzi di difesa consistono nella nostra prudenza. I nostri rapporti politici sono le alleanze, i favori, i riguar-

di, che ci meritiamo colla buona condotta, o ci procuriamo con altri mezzi e sacrifizj dalle potenze superiori. A che potrebbe giovare di constituire nel nostro Governo de i poteri attivi ed energici? Noi abbiamo bisogno, nella nostra situazione, di tutta la posatezza e maturità di freddi e vecchj magistrati, le calde risoluzioni, e i colpi pronti e arditi non sono per noi.

A che potrebbe giovare, per le ragioni medesime, di preparare alla guerra la nostra gioventù, educarla al maneggio dell' armi, e agli esercizj violenti, e inspirarle quelle idee di ardimento e di bravura che sono proprie de' guerrieri? La nostra pasitura militare non farebbe che accrescere le nostre inquietudini al di dentro, senza renderci niente più formidabili al di fuori; ci obbligherebbe a una polizia più vigorosa e severa, ci aggraverebbe di spese inutili, ci renderebb osservabili alle altre Potenze, ci farebbe incontrare degl' impegni, o incontrare almeno del disprezzo e del ridicolo. Insomma la troppa energia, l' animosità, la fierezza, sono sempre pericolose, ove non sono necessarie, vanno accompagnate dal disordine e dall' imprudenza; a siano virj, o virtu, non sono sopportabili nel pacifico sistema della nostra Repubblica.

La Costituzione del 1528 è una macchina a grandi ruote, che girano con lento movimento. I più vecchj del Governo, che sono i Senatori, e gli Ex-Dogi, hanno l'iniziativa, come vidimo, di tutte le operazioni politiche, e si delibera ordinariamente, sia in questo Corpo, come nel minor Consiglio, coi due terzi de' voti, e qualche volta coi quattro quinti, e non si può deliberare nel giorno medesimo, in cui si propone una pratica per le prima volta. Pare che abbiano voluto i Legislatori organizzare in questo Governo le difficoltà, e gli intoppi, e non lasciarli che pochissimo vigore, per metterlo in necessità di operare coi mezzi, coi soli mezzi che gli sono proprj, la sagacità, e la prudenza. (*)

(*) Il sistema, che si è adottato, modernamente, dalle nazioni rivoluzionate, di deliberare alla semplice pluralità, non potrà mai convenire alla Repubblica Ligure. La pluralità de' voti può bastare ad esprimere la volontà di un corpo, ma non basta ad esprimere l'aggiustatezza, e la maturità. Le nazioni grandi, bellicose, che hanno bisogno di esser pronte e attive, possono correre il rischio di far male, purchè facciano qualche cosa, e facciano subito;

E' però necessario di osservare, che i Governi piccoli e deboli, che non hanno mezzi di forza, hanno più bisogno di avere delle facoltà efficaci per assicurare il buon ordine e la polizia. Non essendo abbastanza vigorosi per poter contenere i disordini, divenuti grandi, devono essere attenti a reprimerli quando cominciano, e non lasciarli cominciare, se è possibile, e prevenirli da lontano. I Governi forti e imponenti possono essere più rimessi e incauti senza pericolo. Gli attruppamenti, a cagion d' esempio, le società, e i tumulti popolari, che sono tollerati in Inghilterra, la scostumatezza e l' irreligione, che si lascia-

---

ma una piccola naziona, dipendente e pacifica come la nostra, deve correre piuttosto il rischio di far nulla, che di far male. Quale certezza o probabilità si può mai avere della saviezza di una deliberazione, quando le ragioni per adottarla sono così deboli, che non fanno effetto nella metà di un' assemblea, e si bilanciano in guisa le opinioni, che un solo voto decide per l'approvazione o disapprovazione? Noi abbiamo troppo bisogno, quando facciamo delle novità, di esser mossi da ragioni così valide e preponderanti, che debbano fare effetto sulla grandissima maggiorità.

no trionfare più o meno ne' grandi Stati, sono inconvenienti insopportabili, e riescono sempre fatali nelle piccole nazioni.

Il Governo passato, oltre le facoltà costituzionali che avevano i Collegi de' Senatori contro i discoli e i perturbatori della pubblica tranquillità, esercitava una particolare vigilanza sulla vita privata, la Religione, e i costumi de' Cittadini; e questa vigilanza era benissimo consentanea allo spirito della Costituzione, fino a quel punto, che poteva essere necessaria alla polizia e al buon ordine dello Stato. Era però divenuta, a' tempi nostri, inquisitoriale e persecutoria, e non era più secondo lo spirito della Costituzione, ma secondo lo spirito particolare dell'Aristocrazia ereditaria. Generalmente parlando, la vita privata de' Cittadini è più libera e tranquilla ne' grandi Stati, ancorchè governati con sistema Monarchico, che non può esserlo nei piccoli Stati, ancorchè governati con sistema repubblicano.

Non bisogna riguardare come un mezzo costituzionale di polizia l'antico Tribunale degli Inquisitori di Stato. Questo Tribunale non si trova costituito nè dalle Leggi del 1528, nè da quelle del 1575, e non solo è estranea alla lettera, ma

è contrario allo spirito della nostra Costituzione, riguardata nella sua originalità. E' stato eretto, come è ben noto, nel 1628, in occasione della famosa cospirazione di *Giulio Vacchero*, che si proponeva di mettere la Città in insurrezione, assassinare il Doge e i Senatori, e fare entrare in Genova le truppe del Duca di Savoja. E' raro che i Governi, quando sono indipendenti dalla volontà del popolo, si spoglino volontariamente di que' mezzi straordinarj di autorità e di forza, che si sono procurati, anche legittimamente, in occasione di qualche pericolo pubblico. Questi mezzi, finchè sono necessarj, servono a sostenere e far rispettare il Governo; e quando non sono più necessarj, servono a renderlo oppressivo e odioso, e farlo precipitare: giacchè è troppo vero quel che dice *Ferguson* „ Che è sempre fatale ai Governanti, non meno che a' Governati, che sia fornito „ il Governo di una misura esuberante di autorità e di forza, maggiore di quella che è assolutamente necessaria per ben governare. „

I faziosi e gli anarchisti, che vogliono eternizzare la rivoluzione, fanno sentire più che mai alle nazioni che saccheggiano e avviliscono, il bisogno di un Governo rigido e forte che le fac-

cia respirare, e spaventi e punisca i nemici dell' ordine. Se devono constituirsi, in tale stato di cose, un nuovo sistema, si presteranno facilmente a creare de' corpi attivi e imperiosi, e concentrare l'autorità e la forza, e formeranno, senza avvedersene, un Governo per le presenti circostanze, invece di formare un Governo per la nazione. Ma il Governo resterà per tutti i tempi, e diverrà insopportabile, per una soprabbondanza di attività e di vigore, di cui non avrà più bisogno, e non potrà che abusare. Noi che eravamo assuefatti a vedere ripartito in più corpi, e tutti numerosi e variabili, la pubblica autorità, e temperata ancora, in ogni suo atto, da altri corpi accessorj, saressimo spaventati dal vedere costituito, a cagion d' esempio, un Senato perpetuo, e un Potere esecutivo, di cinque o sette membri, di cui non abbiamo idea, giacchè i nostri Direttorj, che non hanno mai governato, non hanno potuto lasciarci questa idea. Bisognarebbe vederli, questi corpi, dopo che fossero consolidati dal tempo, e avessero sviluppato, nella nostra piccolissima Repubblica, tutte la loro forza e autorità. Dobbiamo sempre avere presente, che noi non passiamo da un Governo Monarchico, a un Governo Repubblicano; ma

da un Governo Repubblicano, o un altro Governo Repubblicano.

Non devo dissimulare, che un Tribunale vigoroso e severo di Polizia sarebbe indispensabile, per qualche tempo, se si trattasse di sistemare nuovamente l'antica Costituzione; e sarebbe indispensabile egualmente, se si trattasse di sistemare qualunque nuova Costituzione; perchè è troppo necessario, in questo passaggio pericoloso, di reprimere i facinorosi, e tenere in dovere i malcontenti, e riunire e guidare, con una certa violenza, i figli eccesi e irrequieti della rivoluzione.

E' necessario di proteggere il Governo, per dargli il tempo di situarsi, e prender forza e consistenza, e mettersi in grado di potersi proteggere da se stesso, coi mezzi suoi proprj. Senza un Tribunale di questa natura, che suppongo interino finchè dure il bisogno, ed estraneo alla Costituzione, non credo possibile di installare debitamente un nuovo Governo, e avviarlo nel suo retto cammino; e per quanto si debba essere avversi a constituire di questi Tribunali straordinarj, si deve essere più avversi a ricorrere a una forza estranea; si deve essere più avversi a creare un dittatore; si deve essere più avversi a dare al Governo mede-

simo una forza esuberante; si deve essere più avversi a abbandonarlo alle sue oscillazioni, e rimettersi all' equilibrio eventuale che potrà risultarne.

Non bisogna neppur riguardare, come cosa analoga al carattere e allo spirito di questa Costituzione, il sistema che si era addottato, da una gran parte dell' ordine dominante, di tenere studiosamente in una certa abbiezione gli ordini inferiori e dipendenti, con esigere dei riguardi e degli ossequj servili, e piegarli alle abitudini e ai costumi che sono più convenienti ai sudditi, che ai Cittadini. Sono sempre condannabili quei Governi, che non sanno trovare altra maniera di tenere il Popolo subordinato, che quella di degradarlo e schiacciarlo. Ove gli uomini non possono vivere con tutte le loro prerogative innocue, e nella dignità naturale del loro essere, si deve esser certi che sono mal governati. Ma tale è sempre stato il sistema di tutte le Aristocrazie ereditarie, e segnatamente delle piccole Aristocrazie: quanto sono più vicini i dominanti a quelli che riguardano come loro inferiori, hanno più bisogno di procurare di non confondersi, di essere contegnosi, arroganti, altieri, e demarcare gelosamente il piccolo intervallo che li

separo, e farsi un' arte particolare di renderlo osservabile. Non potendo essi innalzarsi sopra la loro situazione, si studiano di abassare gli altri, per comparire più eminenti, e mettere in più aperta veduta la loro piccola superiorità.

Questa specie di soperchieria, organizzata contro la dignità del Popolo, era un abuso de' tali Governanti, e non del Governo. Non si trova in fatti che siano autorizzate dalle leggi costituzionali alcune di quelle distinzioni, di equipaggio, di titolo, di preminenza, ec. ec. che erano in vigore a tempi nostri, e rendevano tanto molesta l'Aristocrazia. Se prescindiamo dalle prerogative annesse alla carica, non erano niente distinti i Cittadini del primo ordine, nella loro qualità di Cittadini privati, dagli altri Cittadini di qualunque ordine. Ma tutti quelli che governano, e governano esclusivamente, sia che si chiamino nobili, o plebei, si arrogano naturalmente dei privilegi e delle distinzioni, non vogliono essere confusi cogli altri, e formano un' Aristocrazia, ossia una classe privilegiata, che è lo stesso; e si sono veduto dominare, a vicenda, nella repubbliche antiche e moderne, l'Aristocrazia degli ottimati, e l'Aristocrazia della canaglia. E se vi fosse luogo a fare una prova, che non si è ancora fatta, io credo,

almeno letteralmente, di prendere i forzati dalle galere, e metterli alla testa del Governo, non v'ha dubbio, per poco che restassero in dignità, e si persuadessero di restarvi lungamente, che pretenderebbero agli onori e agli ossequj, guarderebbero d'alto in basso i loro *sudditi*, e si crederebbero nati fatti per dominare. (*)

---

(*) Si è molto declamato, al principio della nostra Rivoluzione, contro i Magistrati, che presiedevano alle Finanze, al Tesoro pubblico, alle Opere Pie, all' Annona, ec. ec., perchè avevano la facoltà privativa di giudicare essi tutte le cause, attive e passive, nelle quali aveva interesse quell' Offizio, o stabilimento, al quale presiedevano. Si diceva che questi Magistrati erano Giudici in causa propria, contro tutti i principj di giustizia, e di buon Governo, e si riguardava un tale sistema come una barbara instituzione, e uno scandalosa mostruosità.

Non riflettevano, questi declamatori, che l'interesse dell' officio non era l'interesse proprio e personale degli individui che lo amministravano, e che dovevano avere benissimo, nelle cause che giudicavano, un interesse di zelo, e di dovere; ma non potevano avere, in alcun senso possibile, l'interesse individuale, l'interesse della cosa propria. Savissime instituzioni de' nostri antenati, che erano dirette a bilanciare, e non bilanciavano obbr-

Noi abbiamo ragionato male per animosità e per inconsideratezza nei giorni caldi della nostra Rivoluzione, confondendo il sistema cogli abusi, e attribuendo a vizio delle leggi, e imperfezione di Governo, i difetti particolari dell' Aristocrazia che governava, e i difetti generali di tutti quelli che governano. Volevamo distruggere l'Aristocrazia ereditaria, e l'abbiamo distrutta in un giorno. Ma l'edifizio dell' ordine sociale, le colonne della sicurezza pubblica, l'arca delle leggi patrie, questi monumenti raccomandabili per la loro vetustà, e cari e sacri alla divozione del Popolo, sono pro-

---

stanza, l' immenso vantaggio, che hanno i litiganti, che contendono per la causa propria, contro i Ministri d'officio, che contendono per la causa pia, per la causa pubblica, per la causa di nessuno! Se i giudici sono venali, la causa pubblica è sacrificata, se sono deboli, se cedono alle racomandazioni, al timore, ai riguardi, la causa pubblica è sempre sacrificata, e per quanto siano favorite dalle leggi le cause pubbliche, sono sempre più favoriti contro di esse i litiganti privati dai loro mezzi e dai loro raggiri, e il suggerire delle innovazioni, a nostri tempi, in pregiudizio di queste cause, è un proporre di mettere a sacco i beni del Pubblico

prietà della Repubblica, e non dell'Aristocrazia, e guai a noi, se non sappiamo custodirli e venerarli !

Io so che i miei Concittadini, che hanno prese le armi per racquistare la loro libertà, e le tengono tuttora in pugno per timore di perderla, e si sono pasciuti, in questa positura guerriera, di idee di rigenerazione, di indipendenza, e di gloria, si sentono dire malvolontieri " ritornate al vostro antico sistema: deponete quelle armi che non sono fatte per il vostro braccio, e sono occasione e fomento di passioni fiere e turbolente, che vi disonorano e vi straziano; lasciate fare la guerra alle Potenze preponderanti, che formano fra di loro l'equilibrio dell'Europa e del mondo; voi dipendete essenzialmente da queste Potenze, la vostra sorte è determinata dalle loro convenienze particolari, e dalle convenienze generali delle altre Nazioni, e non sarà niente migliore in grazia della vostra energia, del vostro valore, e de'vostri sacrifizj. Sono lodevolissimi gli sforzi che avete fatto per liberarvi da un regime ereditario che vi era divenuto insopportabile, e sarete degni della libertà, se saprete promovere, e fare allignare fra di voi, e naturalizzare, dirò così, nella Liguria quelle idee

liberali e generose che sono proprie di un Popolo libero, e non lasciano presa al dispotismo di nessuna forma, ma non vi date ad intendere di potere avere il Governo che vi conviene, se non lo modellate sulle vostre circostanze e i vostri bisogni, se non prendete norma dall' esperienza, e non vi avvicinate, quanto è possibile, alle vostre antiche instituzioni. Non vi date ad intendere di potere avere il Governo che vi conviene, se non organizzate un' Aristocrazia elettiva, in luogo dell' ereditaria che avete abolito, se non mettete alla testa del vostro regime, qualunque sia, i Cittadini più sperimentati e prudenti, e sopra tutto i Cittadini che possedono, che non hanno bisogno di profittare de' pubblici impieghi, e sono interessati particolarmente al buon ordine, alla stabilità delle cose, e alla retta amministrazione della giustizia. Non vi date ad intendere di potere avere il Governo che vi conviene, se non gli date tutta l'autorità, e i mezzi che sono necessarj per farsi rispettare e ubbidire, a tenere efficacemente in dovere gli insubordinati e i discoli, e incatenare come prima, e più di prima, i perturbatori della pubblica tranquillità. In somma, non vi date ad intendere di poter vivere molto diversamente da quel

che siete vissuti per il passato, e meno dipendenti individualmente dalle leggi e dal Governo, e meno dipendenti collettivamente dalle Nazioni che vi circondano.

Queste verità bisogna dirle, o piacciano, o non piacciano; ma piaceranno sicuramente alla gente onesta che brama di veder finita la rivoluzione, e raccoglierne il frutto. Governo de' ricchi, Governo de' vecchj, maturità, circospezione, prudenza, gran mezzi di polizia, nessuna forza militare per la guerra, la sola forza necessaria per sostenere il Governo, e fare eseguire le leggi: sono queste, le basi, e questo è lo spirito della nostra antica Costituzione, la sola, a mio giudizio, che possa convenire alla Repubblica Ligure. (*)

(*) L'incalcolabile il vantaggio di rimettere in corso un Governo conosciuto, e far continuare, dopo un interruzione di trè o quattr'anni, il regime che è continuato per quasi trè secoli. Noi avremo di slancio uno stato, e anderemo innanzi sul sistema vecchio, senza aver bisogno di comminciare una nuova carriera. Se si dimanda,, per quale ragione vanno bene i tali Governi, e fanno in pratica de' buoni effetti; abbenchè siano viziosi nel loro sistema,, non si può risponder altro " vanno bene, perchè

## §. IV.

### *Dell' Aristocrazia Elettiva.*

Bisogna render noto a quelli che non lo sanno, che le Democrazie moderne, e segnatamente le

---

sono andati fino a quest'ora " E' se si dimanda „ perchè vanno male i tali Governi, e non producono i buoni effetti che si ha diritto di aspettare da i sani principj sopra i quali sono modellati „ non si può risponder'altro „ vanno male perche comincisno a andare " E' raro che le nazioni, se non sono contenute da una gran forza Dittatoriale, abbiano la pazienza di sopportare gli inconvenienti della novità, e non cerchino di cambiare il nuovo Governo, senza lasciargli il tempo di stabilirsi.

Devono avere presente i Cittadini Liguri, che il Primo Console della Rep. Fr., quando era Generale dell' Armata d' Italia, ci aveva proposto, nel noto trattato di Montebello, un organizzazione di Governo molto simile al nostro sistema d' allora, che avrebbe fatto continuare in meglio, se si fosse adottata, il Governo stabilito, e non ci avrebbe impegnati in un rovesciamento totale, che è sempre rovinoso, e non era necessario.

modernissimo sono tutte Aristocrazie *Elettive*. Le Democrazie antiche, e specialmonte le Greche, erano veri Governi popolari; era il popolo congregato che faceva egli medesimo le sue leggi, nominava i suoi magistrati, e decideva bene spesso della fortuna, e della vita de' Cittadini. Nelle nostre Democrazie non è il popolo che si governi da se stesso; non fa egli che costituirsi de' rappresentanti, o deputati, perchè lo governino; ossia, in altri termini, confida il governo ai Cittadini che giudica i migliori e i più degni, agli ottimati della Repubblica, insomma, all' Aristocrazia di elezione.

Sarebbe impossibile di applicare a una grande nazione un Governo veramente popolare. E sarebbe sommamente difficile di applicarlo a una piccola nazione, a meno che non fosse picciolissima, e composta, come Sparta, di Cittadini poveri, e virtuosi. „ Se vi fosse un Popolo di Dei „ dice *Rousseau* „ potrebbe governarsi con sistema popolare; ma richiede troppa perfezione un tale sistema per essere addattato a un popolo d' uomini. „

Il Governo di rappresentanza si può riguardare come una riforma del Governo popolare per renderlo praticabile, e non è altro propriamente che la Democrazia, ridotta a un Aristocrazia elettiva:

giacchè il popolo intende sempre di eleggere i suoi migliori cittadini, e per gl'oggetti medesimi, sia che li elegga perchè lo governino, sia che li elegga perchè lo rappresentino. E' non si capisce, come *Rousseau* che ho citato, possa trovare l'Aristocrazia elettiva il migliore di tutti i Governi, e trovare poi il Governo di rappresentanza, che è l'equivalente, un Governo detestabile.

Se è vero quel che è stato detto da altri, e ha dimostrato l'esperienza, che il Governo migliore, qualunque ne sia la forma, è sempre quello che è meglio amministrato, non v'ha dubbio, che l'Aristocrazia Elettiva, ove può essere applicabile, è il migliore di tutti i Governi, perchè mette all' amministrazione i migliori cittadini, che hanno la confidenza della Nazione. Quand'anche non fossi riuscito a provare che la nostra antica Costituzione è la più adattata alla Repubblica Ligure, si deve essere persuasi, che farà sicuramente la nostra felicità, se saranno amministrati gli impieghi pubblici da i nostri veri ottimati.

Noi non abbiamo bisogno nè di grandi Generali d'Armata, nè di grandi Ministri di Stato, nè di altri grand'uomini straordinarj, che sono più fatti per figurare nelle grandi nazioni: abbiamo bisogno di

uomini retti e fedeli, di sufficiente capacità e di pure intenzioni, e non abbiamo bisogno d' altro. Trovare degli uomini giusti, trovare un ordine di cose che palesi questi uomini giusti, se esistono; oppure li formi e li crei, se non esistono, e li promuova esclusivamente ai pubblici impieghi: è questa la difficoltà, e la sola difficoltà, nel nuovo sistema ch' io propongo.

Ove si fosse certi che questi uomini esistessero, e risultasse la società di una massa virtuosa, come si verificava sul Tevere, e sull' Eurota, ai tempi belli di Roma, e di Sparta, quanto sarebbe facile, colle antiche Leggi repristinate e migliorate, e con questi materiali preparati da effettiva esecuzione, quanto sarebbe facile, ripeto, di combinare una buona Aristocrazia elettiva, e un regime libero e felice per la nostra Repubblica! Ma dove gli uomini non hanno altro principio reale, altro movente efficace che l' interesse, e non intendo parlare di noi, ma de' nostri tempi, ove il vantaggio di esser ricchi rappresenta tutti i vantaggi possibili della vita, tutti i piaceri, tutti i comodi, la considerazione, l' onore ec. ec. questi uomini virtuosi sono sommamente rari, e bisogna saperli creare, bisogna supplire alle

virtù reali che mancano, con delle virtù di artifizio, bisogna chiamare in soccorso la fortuna, l'onore, l'educazione, l'amor proprio, i pregiudizj; bisogna in somma saper trovare degli uomini, de' quali si possa essere moralmente certi, che, se non sono virtuosi, si condurranno almeno nei pubblici impieghi come se lo fossero.

Se si pretendesse, a' tempi nostri, di fondare i Governi sulla virtù, vale a dire, sulla supposizione, che quelli che governeranno saranno virtuosi, che faranno esattamente il loro dovere, per sertitudine naturale, per integrità di coscienza, per zelo di giustizia e del ben pubblico questi Governi, si può dire francamente, sarebbero chimere. Come promettersi, in primo luogo, che esistano veramente, in ogni società, questi uomini virtuosi, che esistano in numero proporzionato, e si possano perpetuare? Come promettersi, in secondo luogo, di trovare una regola certa per poterli distinguere, per saperli classificare, per saperli rimpiazzare? Non si possono fondare i Governi sopra combinazioni di accidente e di fenomeno, come sono quelle che possono risultare dalle perfezioni possibili degli uomini, ma sopra combinazioni calcolate e sicure, come sono quelle che devono risultare in-

mancabilmente dal gioco naturale delle loro passioni e de' loro interessi.

Il Legislatore *Licurgo*, se è tutto vero quel che troviamo scritto della Repubblica di Sparta, ha potuto fare di quel piccolissimo Stato della Grecia un convento di Monaci, innamorare i Spartani della loro Patria, e con questo principio, assoggettarli ai sacrificj più strani, alle privazioni più amare, agli esercizj più austeri, e ridurli in somma a fare con piacere una vita stentata, e patire, e morire per l' amor della Patria; come i veri Monaci si riducono volontieri a fare una vita consimile, e patire, e morire per l' amor di Dio. Gli uomini esaltati dal patriotismo, dalla libertà, dal fanatismo, hanno operato, finchè è durata l' esaltazione, dei grandi prodigj, un Legislatore eminente, un capitano abile hanno potuto destare e organizzare l' entusiasmo, e dirigerlo utilmente a nobili imprese. Ma questi mezzi sovrumani e violenti di far valere gli uomini non potranno mai constituire un sistema durevole, e molto meno un sistema generale, applicabile a qualunque nazione.

Non è impossibile di certi uomini, in certe circostanze, con certa arti, di farne degli eroi della Patria, dei martiri della Libertà, come ancora dei

fanatici di ogni genere di fanatismo, ma gli uomini, nel loro stato naturale, e nelle circostanze ordinarie, non sono fatti per questi eccessi di virtù, o di mania. Gli uomini in generale amano la tranquillità e la pace, e fanno consistere la loro felicità nel godere di tutte le dolcezze della vita, e vivere in seno alla loro famiglia, sotto la protezione delle Leggi e del Governo. Dopo che la prosperità delle nazioni è riposta nel commercio, nell' industria, e nell' opulenza, dopo che gli individui che le compongono sono tutti applicati a fare l' artigiano, e il negoziante, e a divenire ricchi, dopo che le guerre si fanno dai Governi coi loro soldati di mestiere, e non dal popolo, dopo che si è introdotto un sistema di equilibrio, e un vincolo di alleanza, che bilancia le grandi potenze, e incatena le piccole, dopo tutte queste innovazioni, che hanno mutato intieramente, coi loro effetti combinati, l' aspetto morale e politico del mondo, dubbiamo lasciare da parte tutte le belle cose dei Spartani, e dei Romani, che abbiamo inteso magnificare alle scuole, e poi abbiamo inteso magnificare nuovamente nelle arene legislatorie dai Scolari legislativi: quale follia sarebbe la nostra, se pretendessimo di renderle applicabili ai nostri uomini, e alle nostre nazioni!

Questo nuovo sistema di cose, che si può dire stabilito e generalizzato in Europa da quasi due secoli, è diretto particolarmente a promuovere l'industria e il commercio, e le virtù private, e non e niente favorevole alle virtù pubbliche, e meno ancora alle virtù militari; e sarebbero forse difetti, o qualità pericolose, in molte delle nostre nazioni, le virtù pubbliche e militari de' Spartani e de' Romani, se troppo si diffondessero e allignassero nel Popolo.

Io non scrivo secondo le mie idee, scrivo secondo la storia de' miei tempi. Confesso che erano più belli, più comendabili, e più grandi gli uomini di quelle età passate; ma riconosco nel tempo medesimo, che gli uomini de' nostri giorni sono più uomini di quelli. Noi ci siamo situati a vivere, come possiamo vivere stabilmente, con tutte le buone e le cattive qualità della nostra natura, viviamo per noi, viviamo per la nostra famiglia, viviamo per le nostre affezioni, viviamo per il nostro piacere. I Draconi, i Licurghi, i Romoli hanno potuto, colle loro ardite instituzioni, fare violenza agli uomini, e trasformarli in esseri migliori, o diversi, ma si dimanda, se siano stati più saggi i Legislatori, che hanno lasciato gli uomini come sono, e hanno tro-

vato la maniera di farli vivere bene e felici nel loro stato naturale.

Questa migliore combinazione di cose si deve riguardare come l'opra annosa e graduale della ragione universale nella sua più grande maturità, ajarata dall'esperienza e dal consenso di molte generazioni, e di molti secoli. Non è stato un Legislatore, non è stata una intelligenza umana, che abbia dato alle nazioni più civilizzate quell'esistenza e quel movimento che conservano, è il lungo conflitto di tutti gli interessi, e di tutte le passioni, che ha portato insensibilmente gli uomini associati a quello stato di concordia e di quiete, in cui tutti possono vivere; sono le cose del mondo ragionevole, con tutto quel che vi è di bene, e tutto quel che vi è di male, che si sono situate a poco a poco in quel giusto equilibrio in cui si possono sostenere.

Non sono dunque le virtù vere e solide, che non si può mai esser certi di trovare, e meno ancora le virtù esaltate e febbrili che non sono combinabili coi nostri costumi, che potrebbero servire di base all'Aristocrazia elettiva, di cui abbiamo bisogno per sistemare il nostro Governo. E' necessario lavorare sugl'interessi permanenti, le passioni e i bisogni

indistruttibili degli uomini, e trarre fuori dall'avarizia e dall'ambizione delle virtù sociali, e far servire l'amor proprio all'amore del Genere-Umano.

Si è sempre osservato, e chi potrebbe dubitarne? che i più interessati al mantenimento dell'ordine sono i ricchi e i possidenti; e se non sono più virtuosi, in grazia della loro opulenza, sono i meno soggetti ad essere corrotti, e i più attaccati alla giustizia, perchè i loro bisogni sono sodisfatti, e hanno una fortuna da conservare. Supponendosi gli uomini di tutte le condizioni, come devono supporsi, egualmente buoni, o egualmente cattivi, è chiaro, che i bisognosi, e i sfortunati hanno le imperfezioni comuni, e si combinano inoltre, nelle loro circostanze, degli esterni impulsi al male, mentre si combinano, nelle circostanze de' ricchi, degli esterni impulsi al bene. Vi sono certamente de' ricchi scellerati, e vi sono de' poveri virtuosi, ma trattandosi di formare un sistema sopra un calcolo generale, il risultato del calcolo è sicuramente in favore de' ricchi.

Voi mi dite, che stimate più i poveri che i ricchi: vi rispondo, che avete ragione, e siete d'accordo col Vangelo. Ma qui si tratta di trovare degli uomini più sicuri, e non è necessario che

410



siano i più stimabili: si tratta di trovare degli uomini, che siano i più particolarmente interessati a quell' ordine di cose che giova a tutti, che soffrano più degli altri del pubblico detrimento, che siano attaccati allo stato con più legami, che abbiano più incentivi sensibili e permanenti al ben fare, e meno tentazioni degli altri a fare male, e si tratta finalmente di attenersi al sistema positivo che risulta da questi dati, nell' impossibilità assoluta di formare un altro sistema positivo con dati diversi. Si può sostenere benissimo, che i poveri, e intendo designare con questo vocabolo le condizioni meno fortunate, abbiano in complesso più virtù morali, e meno vizj, delle condizioni eminenti; la gran differenza consiste in questo, che i poveri hanno bisogno di rubare, e i ricchi hanno bisogno che non si rubi; e questa differenza sarà sempre decisiva in favore degli ultimi, in tutti i sistemi possibili, che hanno per base principale la conservazione delle proprietà.

Se voi avete trovato un mezzo sicuro di conoscere la vera virtù, la vera pietà, il vero amor della patria, ah! io vengo con voi: cerchiamo questi uomini virtuosi, questi uomini fedeli, questi veri patrioti ovunque si nascondono siano pur contadini, o arti-

giani, io li preferisco ai ricchi, ai sapienti, agli eroi, a tutti gli uomini del mondo. Ma se voi non avete trovato questo mezzo sicuro, se gli uomini che mi indicate come virtuosi, e come patrioti, non possono darmi altra garanzia de' loro meriti, e del loro zelo, che un certo contegno, un certo abito, certe grida, e certi giuramenti, e altre dimostrazioni, che possono convenire all' ipocrisia, come alla verità, io non sono sicuro di nulla, queste apparenze non mi fanno il menomo effetto, e vedo che ci abbandoniamo all' azzardo, e per conseguenza ai raggiri e al gioco dell' umana malizia. Bisognerebbe esser nuovi al mondo, e sommamente creduli, o sommamente imbecilli, per proporre da senno di calcolare queste apparenze, e darsi ad intendere di poterne trarre dei dati positivi, delle regole stabili, dei nuovi sistemi per il Governo delle Nazioni.

Io ritorno ai ricchi e ai possidenti, e giacchè non vi è mezzo di asser sicuri delle virtù degli uomini, voglio avere almeno la garanzia delle loro ricchezze. Io non posso vedere, e sempre vedere, se gli uomini sono virtuosi; ma posso vedere, e sempre vedere, se sono ricchi. Io non voglio fidarmi a quelli che mi promettono e mi giurano che che faranno il bene della patria, ma a quelli che

hanno realmente il maggiore interesse di farlo Sono essi che hanno più bisogno degli altri che si osservino le leggi, che si faccia giustizia, che siano rispettate le proprietà, e mantenuto l'ordine, e dunque presso di essi che sarà più sicura l'amministrazione del Governo. Son persuaso che i ricchi dominatori diverranno arroganti, e l'arroganza mi trafigge l'anima, e non posso sopportarla. So benissimo che in qualunque situazione si pongano gli uomini, vi si adagiano con tutti i loro difetti, e ne tirano tutto il partito che possono per il loro bene o piacere particolare; ma i poveri sono uomini anch' essi, e tireranno tutto il partito che potranno dalle medesime situazioni, e diverranno immancabilmente arroganti come i ricchi, e non sarà questa la sola tentazione alla quale avranno bisogno di soccombere. Avremo per un tempo de' poveri prepotenti, che troveranno la maniera di divenire ricchi; e avremo poi dei ricchi prepotenti come prima. Queste verità sono nella storia di tutti i tempi, e sono nella natura degli uomini.

Potete fare quante leggi volete, la dominazione de' ricchi è nell' ordine delle cose, intendo dire nell' ordine delle cose come sono al presente; potete temperarla colla giustizia, e combinarla colle

convenienze e l'interesse di tutti; ma non potete distruggerla senza abolire il diritto di proprietà, al quale è attaccata. Quest' ordine di cose produce necessariamente le piccole, le mediocri, le grandi fortune, e mette gli uomini in una dipendenza graduale gli uni degli altri, e inalza sopra tutti i più ricchi, che riuniscono un maggior numero di dipendenti, e hanno la confidenza, la considerazione, e i suffragi di tutta la Nazione. Questi ricchi devono essere stati prescelti, in ogni tempo, ai principali impieghi dello Stato, e devono avere procurato di meritarli coll' onesta educazione e la buona condotta; possono ancora averli demeritati per l'albagia, e per gli abusi; ma questi inconvenienti, o siano o non siano rimediabili, non possono suggerire che si levino violentemente gli uomini dalla loro posizione naturale, e si mettano i poveri nel grado de' ricchi, e si inverta l'ordine delle circostanze e della necessità. Sconvolgete le Nazioni quanto volete, io mi rido de' vostri progetti · vorrete pure ricomporle alla fine : ebbene, avranno luogo in qualunque tempo le medesime combinazioni, e ne risulterà nuovamente il medesimo ordine.

Io ripeto le cose che ho già detto, e lo faccio a bello studio, perchè non si può mai inculcare

abbastanza, che il solo ordine bilanciato, il solo ordine stabile, e quello ch' io propongo. Si può sbagliare di esattezza nel calcolo, ma le basi del calcolo sono sicure, e non è possibile di calcolare gli uomini, in generale, con altri dati positivi che quelli della ricchezza.

Ma pure, malgrado la persuasione in cui sono rapporto all' Aristocrazia elettiva, che la norma migliore, per la scelta degli ottimati, sia la norma del censo, la gran norma de' Romani, non saprei suggerire, per la nostra Repubblica, che dovesse stabilirsi il requisito assoluto, che tutti gli impiegati nelle cariche pubbliche dovessero avere un congruo patrimonio. E' sommamente difficile, in un paese di tanto commercio, ove le fortune sono essenzialmente incerte, e misteriose, di organizzare un censo adequato, che non si riduca, coll'andare del tempo, a una mera formalità; e se si prendesse il partito di calcolare, come una volta, le sole proprietà fondiarie, diverrebbe così ristretto il numero de' candidati, che l'Aristocrazia elettiva si convertirebbe col fatto in una Aristocrazia ereditaria.

Io sono di opinione, che per giungere all' intento di combinare delle buone elezioni, si debbano stabilire dalle Leggi moltissimi requisiti per gli

Elettori, e pochissimi per gli eligendi. Se si trova la maniera di costituire degli Elettori, veramente probi e sicuri, e interessati particolarmente a far governare i migliori Cittadini, non vi è alcuna inconveniente, e vi è anzi del vantaggio, a lasciare a questi elettori la più grande latitudine nelle loro scelte. Le leggi più caute che esigono negli eligendi quei requisiti generali che è possibile di prescrivere, danno una norma imperfetta di lontana probabilità, che può divenire intieramente illusoria nell' applicazione. Sono i buoni Elettori, e non le leggi, che possono vedere individualmente i candidati buoni o cattivi, che si devono escludere, malgrado i loro requisiti, e i candidati onesti e illuminati, che si devono prescieghere, anche senza requisiti.

Nel nuovo progetto, fra i requisiti che devono avere i trenta Elettori, ossia gli *uomini probi*, che formano e rinnovano, come sopra, i due Consigli, vi è quello di possedere nello Stato tanti beni stabili per il redito di lire dodeci mila annue, e di avere compita l' età di quarant' anni. Si eleggono nel resto, questi uomini probi, come si eleggevano nel regime passato, e fanno le medesime operazioni, e osservano i medesimi regolamenti Quan-

to agli Eligendi ai due Consiglj, non è necessario alcun requisito di patrimonio, e basta che abbiano l'età richiesta dall' antica Costituzione, e siano compresi fra gli eligibili della lista nazionale, che dovrà farsi da i comizj (*)

(*) I Comizj del popolo sono organizzati in maniera, nel nuovo progetto, che i cittadini che fanno le prime nomine per la lista nazionale degli Eligibili, devono essere forniti di un certo patrimonio in beni stabili, o avere in proprietà, nel territorio della repubblica, uno stabilimento di commercio, oppure un magazzeno o fondaco di negozio, o fabbrica di manifatture; o finalmente esercitare una professione, secondo che dovrà essere determinato più distintamente dal collegio de' Senatori, e da i due consiglj, e devono inoltre avere compita l' età di trent' anni. Pottanno poi questi Elettori nominare chi meglio stimeranno, e non avranno bisogno i nominati di avere tutti questi requisiti. In somma tutti quelli che concorrono, in qualunque maniera, a preparare e a formare le elezioni de' pubblici impiegati, devono avere una certa maturità, ed essere attaccati allo Stato con un positivo legame, e avere un' interesse individuale al buon governo: questi sono gli Elettori. Gli Eligendi poi sono tutti quelli che si trovano idonei da questi Elettori, e hanno bisogno di pochissimi requisiti.

Voi mi dite, che i ricchi Elettori eleggeranno altri ricchi. Vi rispondo tanto meglio. Vi faccio però osservare, che questi ricchi non saranno sempre i medesimi, come nel regime antico, e dovranno essere compresi nella lista nazionale, e avera in conseguenza, per primo requisito, la confidenza del popolo. Se sono ricchi, e hanno la con-

---

La sola operazione nuova, e significante, per il ristabilimento dell'antico Governo, si riduce, come ognun vede, alla formazione di questa lista nazionale. Se la supponiamo formata, o se si crede possibile di supplire in altra maniera, la riorganizzazione del Governo sarebbe un operazione semplicissima. Basterebbe che l' attuale Governo provvisorio eleggesse i trenta *Probi viri* della Costituzione, co' i requisiti del nuovo proggetto. Questi *probi viri* formerebbero i due Consiglj, a norma delle loro attribuzioni, e dovrebbero formare ancora, per la prima volta, il Collegio de' Senatori. Installandosi poi questi trè corpi, procederebbero, secondo le leggi, all' elezione degli altri magistrati, e funzionarj pubblici, cominciando da i conservatori delle leggi, e da i supremi sindicatori. Il Governo provvisorio rimetterebbe, in questa maniera, la pubblica autorità a un Governo veramente definitivo, e stabilito, che averebbe tutti i corpi, e i magistrati, i regolamenti le forme ec. ec. che sono necessarie per governare.

fidenza di tutti, sembra assicurata, quanto é possibile, la bontà, e senza dubbio la legittimità dell' elezione. Non è già l'aristocrazia elettiva, ma l'aristocrazia ereditaria che ci deve spaventare.

Se i ricchi Elettori eleggeranno i poveri, malgrado la loro povertà, che non è un vizio, a dir vero, nemmeno ai tempi nostri " ma vi manca poco„ dice *Oxenstirne*, se eleggeranno i poveri, ripeto, sarà una gran prova, che li avranno eletti per la loro capacità, per i loro meriti, per la loro probità, e allora avremo più fiducia mille volte nelle virtù riconosciute e reali di questi impiegati poveri, che nelle virtù di convenienza e di interesse proprio degli impiegati ricchi. Quando parlo di ricchi e di poveri, non intendo parlare solamente de' due estremi; faccio due divisioni del Popolo, e lascio a queste divisioni tutta quella latitudine che possono avere nella nostra nazione.

Del resto ho molto bene presenti le note massime favorite che si sono tanto vociferate in questi anni passati„ che gli impieghi pubblici devono *girare*; che non vi deve essere aristocrazia di ricchezze, nè di talenti, e non sò se siasi detto ancora, nè di probità; che ogni miserabile cittadino deve avere il diritto di governare, come qualun-

que altro ec ec. Sarà vera questa massima, che riunisce le altre due, che ogni cittadino ha diritto di governare; ma credo più vera quest' altra massima, che ogni cittadino ha diritto di essere ben governato; e se mai non si potessero conciliare, nell' applicazione, le due massime, è necessario, a senno mio, che prevalga la seconda Se si intende di dire, che un cittadino qualunque, che non ha probità, nè talenti, nè mezzi, e non può avere sicuramente la pubblica confidenza, deve essere eletto, ciò non ostante, ai pubblici impieghi, in grazia della Democrazia, si dice una follia, e un errore. Se si intende di dire, che deve essere almeno eligibile, per la sua qualità di cittadino, e per la libertà e l' Eguaglianza, si dirà benissimo, purchè però si trovi un modo di elezione che ci renda assolutamente sicuri che non sarà mai eletto Se si intende di dire finalmente, che questo cittadino eligibile, qualunque sia, dovrà essere eletto, come qualunque altro, tosto che sarà fornito della probità, dei talenti, e del credito che sono necessarj, si dice allora una gran verità incontrastabile; ma non si dice niente di nuovo, si dice quel che dico io, e quel che si è sempre detto in tutti i tempi, e in tutti i sistemi possibili, da tutti quelli

che hanno saputo, e avuto il coraggio di dire qualche cosa di ragionevole.

A queste ragioni generali, alle quali non credo possibile di replicare, si aggiungono altre ragioni particolari alla nostra nazione, che persuadono maggiormente non potersi stabilire altra base per la nostra Aristocrazia elettiva, che quella delle ricchezze. E' troppo noto e spaventoso il disordine delle nostre finanze, l'esaurimento totale delle nostre risorse, e il debito immenso che ci resta a pagare per arrivare a *zero*. Ma supponiamo che sia possibile di riparare, coll' andare del tempo, il patrimonio nazionale, e supponiamolo anzi riparato fino del giorno d'oggi, non potranno fornire certamente le nostre finanze, anche rimettendosi nel miglior ordine possibile, un redito maggiore alla Repubblica di quello che hanno fornito per il passato, in tempo dell'Aristocrazia. Ora è certo, che l'Aristocrazia non era pagata, che il sistema delle spese pubbliche era della massima parcità e spilorceria, che le amministrazioni erano bastantemente guardate e fedeli, quanto è possibile di sperarlo in altro regime; con tutto questo, i debiti rilevantissimi, che ha avuto bisogno la nazione di contrarre in ogni tempo colla casa di S. Giorgio, che

hanno dato luogo a un *deficit* progressivo, sono una prova sicura, che le spese sorpassavano l'intraito nel bilancio ordinario della pubblica azienda in tutta la sua floridità.

Sembra dunque indispensabile, anche per questa ragione, che si debbano eleggere ai pubblici impieghi i Cittadini facoltosi, che non hanno bisogno di vivere de' pubblici impieghi, e non sono legati quotidianamente ai loro impieghi privati, de' quali è necessario che vivano come prima. Il proporre di ristringere l'autorità in mano di pochi, per poterli mantenere a spese della nazione, è un modellare il governo sul *buon prezzo*, e non sopra i buoni principj, alterare troppo sensibilmente le nostre forme antiche, e spaventarci con poteri sproporzionati e giganteschi, che non siamo assuefatti a contemplare, e non potremmo lungamente sopportare. (*) Il proporre poi di mantenere a spese pub-

(*) Se vi fosse luogo a stabilire una certa proporzione, fra il numero degli individui che governano, e il numero degli individui che compongono la nazione governata, questa proporzione dovrebbe essere inversa, quanto sono più piccole le nazioni, dovrebbe essere più numeroso il corpo che le governa, e viceversa. a misura che questo corpo è più

blichè due Consigli numerosi, il Collegio de' Senatori, e gli altri Magistrati, è un fare della Patria una preda, rendere necessarie le imposizioni esorbitanti, i soliti impieghi coattivi, le tasse arbitrarie ec., organizzare un ordine violento di cose di brevissima durata; senza contare le brighe e i disordj, che l'allettamento di un facile lucro renderebbe sistematici e sanguinosi nel nostro poverissimo Stato.

Sa è vero che si è fatta la rivoluzione per il Popolo, si deve procurare nel nuovo Governo di alleviare il Popolo, e sarebbe un' iniquità e un tradimento l'aggravarlo più di prima. Devono persuadersi i nostri politici, che il Popolo non capisce nulla, e non capirà mai nulla della sublimità de' loro sistemi; non vede altro del Governo che i risultati reali, l'amministrazione della giustizia, e le imposizioni. Se gli aggravj sono più discreti e meno vessatorj, se la giustizia civile e criminale è meglio amministrata, è persuaso allora che il nuovo governo sia migliore dell' antico, e non

ristretto, diventa più vigoroso il Governo, e il Governo vigoroso e vigorosissimo è necessario alle grandi, e non è niente necessario, e per conseguenza è disadatto, alle piccole nazioni.

si persuade mai, e ha gran ragione di non persuadersi, che per questi motivi. Si possono tenere gli uomini per qualche tempo, ma non tenere per sempre, nell' illusione e nell' aspettativa. In somma chi si ostina a volere che si paghi in Genova il Governo Democratico, vuol mettere la libertà a un prezzo più caro che non possiamo pagarla, e non vuole nè Libertà, nè Democrazia.

Devo dire ai miei Concittadini, che questa bella e sacra parola, che ripetiamo e abbiamo sempre ripetuto con tanto piacere e trasporto « la Libertà » non vuol dire altro che Giustizia. Vuol dire governo indipendente da una autorità estranea, perchè l'autorità estranea potrebbe non essere interessata a farlo operare con giustizia. Vuol dire governo, non amministrato privativamente e arbitrariamente da una tale persona, o da una tale classe di persone, come una loro proprietà, perchè allora questi amministratori esclusivi e inamovibili, hanno l' interesse particolare di padroni, e non l' interesse comune di socj, e potrebbero non essere interessati a operare con giustizia. Vuol dire, governo amministrato da' corpi popolari, o eletti dal popolo, perchè questi amministratori, con tale carattere e dipendenza, sono interessati, per viste e vantaggi

comuni, e operare con giustizia. Vuol dire leggi eguali per tutti, per chi governa, e per chi è governato; perchè queste Leggi, con tali qualità, sono leggi di giustizia. Vuol dire applicazione di queste leggi, senza riguardi o influenze, e con norma eguale per tutti, perchè allora queste Leggi sono applicate con giustizia. Vuol dire imposizioni pubbliche meno onerose che sia possibile, e ripartite con distribuzione proporzionata sopra tutti i Cittadini; perchè i minimi aggravj possibili, sono i soli aggravj necessarj, e per conseguenza i soli aggravj giusti, e la distribuzione proporzionata e generalizzata è una distribuzione di giustizia. In somma » Libertà » vuol dire Giustizia, Giustizia, e nient'altro; fatevi fare giustizia, e siete liberi quanto è mai possibile di esserlo. Pochi aggravj, e giustizia: e questa la Libertà e la Democrazia, e il vero contratto sociale del popolo.

Nel nuovo progetto si è preso un temperamento, rapporto alle indennità de'pubblici impiegati, che sembra equo e soddisfacente, e dovrebbe essere praticabile.

Non è possibile, come si è veduto, e non sarebbe inoltre nè necessario, nè giusto, di assegnare un'indennità a tutti i Senatori, e a tutti i Consiglieri

de' due Consiglj, e altri magistrati. Questi corpi saranno sempre composti, in massima parte, di Cittadini facoltosi, o men bisognosi, che non soffriranno alcun detrimento in grazia del loro impiego, e non avranno nè titolo nè bisogno di essere indennizzati. Tali indennità, se sono giuste e necessarie, lo sono soltanto per quelli impiegati che si trovano veramente in danno, che vivono di una professione, o sono domiciliati in luogo lontano dalla Centrale, e sono stati eletti alle cariche indicate, perchè i loro talenti, e la loro esperienza li rendono particolarmente utili e raccomandabili. E se avvenisse mai, il che sarebbe stranissimo addottandosi il nuovo progetto, che si creasse Senatore, o Consigliere, o Magistrato, un Cittadino senza alcuna professione, e senza alcun patrimonio, questo Cittadino sarebbe il povero per vizio, in senso di *Oxenstirne*, un ozioso, un disperato; e tolga il cielo, che i pubblici impieghi possano mai divenire, nella nostra Repubblica, la risorsa degli oziosi e de' disperati!

Si è dunque stabilito, nel nuovo progetto, che saranno conservate ai Senatori, al Doge, e agli Ex-Dogi quelle medesime indennità, di lire due mila circa, che sono ad essi assegnate, come già si

disse, dalle leggi del 1576. Vi saranno innoltre in questo collaggio cinque posti con pensione, trè fra i Senatari Covernatori, a due fra i Senatori Procuratori. Queste pensioni saranno di lire sei mila, ossia di lire quattro mila oltre l'ordinaria indennità constituzionale. Il minor consiglio, sulle proposizione del Colleggio de' Senatori, dovrà dichiarare, tosto che saranno fatte la solite estrazioni periodiche, quali debbono essere i pensionati fra i cinque Senatori estratti. Queste dichiarazioni, per la prima volta, dovranno farsi dai trenta *probi viri*, nell' atto che eleggeranno i venti Senatori (*)

Nel minor consiglio vi saranno dodeci posti colla pensione di lire 3500, e nel maggior Consiglio vene saranno venti colla pansione di lire 3000: le assegnazioni di queste pensioni ai tali Consiglieri si faranno sampre dai trenta probi *viri*, nell' atto che li aleggeranno o rimpiazzaranno; e non potrà essere tolta al pansionato, finchè resto in carica,

---

(*) E'antichissima e democratica l'instituzione del Doge, che le nostre leggi in latino chiamano *Dux*, Capitano, e non vi è chi non sappia, che abbiamo avuto una serie di Dogi popolari multi anni prima che si pensasse a formare l'Aristocrazia.

la pensione che gli è stata assegnata. Queste pensioni, sia per i Senatori, come per i Consiglieri, potranno assegnarsi fino al compimento di tutto il numero stabilito, o fino a quel numero minore, che stimeranno quelle Autorità alle quali appartiene di fare queste assegnazioni. Potranno ancora variare, minorando, la quantità delle pensioni medesime, entro i limiti della somma fissata.

Si deve osservare, rapporto alla proporzione di tali indennità, che i Senatori sono occupati in quotidiane funzioni, sia per oggetti civili, o economici come politici, ecc. Al contrario i Consiglieri del minor Consiglio, nelle circostanze ordinarie, non hanno bisogno di radunarsi, prendendo norma dal regime passato, che quattro o cinque volte al mese. Il gran Consiglio è molto meno occupato, e le sue sedute erano rarissime in tempo dell'Aristocrazia.

Anche i Supremi Sindicatori, e gli altri magistrati costituzionali che sarà necessario di conservare, avranno due posti con pensione. Per i Supremi è fissata in lire 5000. E' indispensabile, malgrado l' incertezza e l' inopia de' nostri mezzi, di trovare il modo di far vivere a spese pubbliche i Cittadini abili e bisognosi, i cui servigi sono necessarj alla

Nazione; e segnatamente i Cittadini domiciliati lungi dalla Centrale, che sarebbero doppiamente aggravati, attesa la loro assenza, e si ridurrebbero facilmente a doversi alienare dal Governo, se non fossero in qualche guisa indennizzati. (*)

La gran Repubblica Francese, coi suoi mezzi in-

---

(*) Tutte queste pensioni, supponendosi assegnate per intiero, nella somma, e nel numero, gravano la Nazione di lire 200 mila circa, oltre le ricetta antica. Le imposizioni generalizzata in tutto lo Stato, comunque diminuite in quantità, e mal percepite, o non percepite finora, dovrebbero poter fornire alla Tesoreria Nazionale, in più esatto sistema, un aumento sufficiente per far fronte a queste spese accessorie, e indispensabili, per democratizzare il Governo. Ma il buon ordine e la fedeltà nelle amministrazioni sono le ultime cose che possono repristinarsi nelle Nazioni rivoluzionate, e saranno per lungo tempo ancora alta cagione di pentimento e di cruccio. Intanto, versate a larga mano in una Tesoreria in disordine tutto l'oro che può esistere nell' intiera Nazione, e che poteva bastare ad alimentare, co' i soli frutti, i particolari ed il pubblico. il giorno dopo sarà essausta la Tesoreria, e fallita come prima. Non vi è mai ricchezza che basti, ove non è assicurato il buon ordine, e la fedeltà. . . . . . .

finiti, ha potuto assicurare ai suoi Legislatori e Magistrati una conveniente e splendida sussistenza, proporzionata alle alte funzioni che esercitano alla testa della più grande nazione del mondo. Il Governo Francese, abbenchè fondato sopra i medesimi principj repubblicani, non potrà mai servire di norma, nè in questi, ne' in altri oggetti, ai Governi delle piccole e impercettibili nazioni come la nostra Deve essere modellato quel Governo, per potere agire sopra un immensa nazione, per potere agire sopra le altre nazioni, per potere agire sopra tutto il mondo, e ha bisogno essenzialmente di amalgamare le sue forme alle forme militari. Il primo elemento di tali governi è la forza, il secondo la politica, il terzo la virtù. Anche la Repubblica Romana, quando aveva estesa la sua dominazione, e regolava il destino del mondo, ha avuto bisogno di collocare ai primi posti i grandi Generali di armata, e i grand' uomini più distinti. gli uomini che non erano che virtuosi hanno preso l'ultimo luogo. La semplice virtù che aveva fatta la sua floridità in tempo della sua moderazione, non poteva bastare a fare la sua floridità in tempo della sua grandezza. Altri bisogni, altri elementi, altra composizione, altri risultati. E gli

uomini rari che sono essenziali e bisogna trovare, devono essere allettati e rimunerati come meritano. Un uomo straordinario può imprimere a un immensa nazione, che è suscettibile di infinite modificazioni, una direzione originale, e lanciarla colla forza del suo genio in una nuova carriera; ma le piccole nazioni hanno un esistenza determinata, le combinazioni possibili sono presto vedute, i loro movimenti o progressivi o retrogradi sono circoscritti, e i grandi Generali e i grandi uomini diverrebbero piccoli e nulli, e forse perniciosi, in queste repubbliche. Il loro regime è tutto ristretto all' interiore; buon ordine, giustizia, economia, uomini probi, o interessati a esserlo, e nient' altro.

Questi principj si sono già accennati, e non è necessario di svilupparli ulteriormente; e crediamo che si possa trarre argomento da questi principj medesimi, per conchiudere, che ben lungi dal prender norma, per sistemare il nostro Governo, dal Governo della Repubblica Francese, e adottare le sue forme, l'organizzazione, e l'economia de' suoi poteri, sarebbe più saggio consiglio, in questi oggetti di constituzione, il seguire una norma contraria, e dire: se il tale sistema è adattato alla Repubblica Francese, dunque non è possibile che sia adattato alla Repubblica Ligure.

## §. V.

*Necessità e utilità della Rivoluzione.*

Era necessaria, e inevitabile, una grande rivoluzione nelle nostre instituzioni, nel sistema de' Governi, e in quell'ordine antico di cose nel quale si viveva da tanto tempo, e non si poteva più vivere. Era inevitabile questa rivoluzione, perchè esistevano le cagioni che dovevano produrre questo effetto; era necessaria, perchè non era possibile di rimediare a tanti inconvenienti, di correggere tanti abusi, e di appagare l'indegnazione e la smania del Genere-umano in ambascia, e racchetarlo, e ricondurlo, e riconciliarlo, che collo sfogo, e gli effetti, e la lezione di una generale rivoluzione. Vi è senza dubbio un principio e un progresso di deteriorazione nelle cose umane, che rende assolutamente, nel periodo estremo, una rinnovazione indispensabile.

Si erano insinuati, da lungo tempo, e accumulati progressivamente, l'uno sopra del altro, tanti abusi e tanti errori, in tutte le instituzioni, che

avevano preso il luogo delle instituzioni medesime, e rendevano veramente improvvidi e perniciosi i stabilimenti più rispettabili La dissipazione, e l'immoralità, e il disprezzo per il popolo, che erano divenuti i vizj sistematici di molti Governi, li avevano resi odiosi e insopportabili, e spargevano confusamente un discredito generale sopra tutti i sistemi stabiliti, che crollavano al grido di " oppressione e di tirannia ;, L'ordine che si chiamava nobile, e che entrava nella composizione di tutti i Governi, decaduto dall' antico lustro cavalleresco, più arrogante che virtuoso, più soverchiatore che benefico, e ridotto ai suoi meriti di pergamene e di blasone, dava il coraggio e il diritto al popolo di dimandare „ quali erano i suoi titoli agli ossequj che esigeva, e alle distinzioni, e alla superiorità che si arrogava. L' edifizio antico delle leggi Civili, ingombrato da tutte le parti e sfigurato di sopra-fabbriche estranee e difformi, e reso accessibile a tutta gente, agli ignoranti, a i furbi, a i famelici, era riguardato come un monumento di barbarie, e un ridotto di nequizia, che bisognava atterrare. La spada della Giustizia, invece di servire a proteggere gli oppressi e a castigare i colpevoli, e garantire il buon ordine e la tranquillità si

impiegava a un gioco bizzarro di scherma, ove i più abili e i più destri, indipendentemente dalla ragione e dal merito, erano sicuri di vincere. La Religione medesima, che non è possibile di alterare e corrompere, più promossa e coltivata nelle pratiche esteriori, che nella morale e nella pietà, si era tinta dagli uomini di un colore di ipocrisia da una parte, e di un colore di superstizione dall' altra, che la rendevano inoperosa e infruttifera, e non lasciavano distinguere i fedeli, dai fanatici, e dai scellerati.

Scossi i Governi dalle loro basi, e abbandonati dalla pubblica opinione, e ridotti a sostenersi co' i soli mezzi di forza, se non erano abbastanza tirannici, hanno avuto bisogno di divenirlo. La filosofia e la stampa, la coltura, il commercio, hanno messo in gran circolazione i torti de' Governi, le lagnanze de' Popoli, e i progetti patriotici di una riforma generale.

Se la rivoluzione non fosse scoppiata in Francia all' epoca de' Stati-Generali, sarebbe scoppiata in altro luogo, o in altro tempo; sarebbe scoppiata finalmente. Non è possibile di supporre, che si sarebbe fatta una pausa nella decadenza e nel guasto di tutte le cose, e che le instituzioni depravate si

sarebbero repristinate da se stesse nel loro sistema originario di bontà, e di utilità. Non è possibile di supporre, che i Governi avrebbero ritrattate ultroneamente, e potuto ritrattare le loro usurpazioni, e correggere gli abusi. Non è possibile di supporre che tanti inconvenienti insopportabili si sarebbero sopportati per sempre, e che i Popoli avvertiti sopra i loro interessi, e illuminati sopra i loro diritti, infastiditi e stanchi e ridotti alla disperazione, coll' entusiasmo di libertà nella testa, e la cospirazione nel cuore, si sarebbero potuti calmare senza uno sfogo, o sarebbero riusciti i loro oppressori a tenere per sempre lontana da tanta materia combustibile la fatale scintilla. Voi tremate, o quietisti, perchè è seguita la rivoluzione; ma dovreste tremare assai più, all' epoca in cui siamo, se non fosse ancora seguita.

Era indispensabile questa rivoluzione, perchè i Governi sistemati, e le instituzioni che li sostenevano, erano arrivati a quel periodo di decadenza e di corruzione, che non era possibile di rettificarli, che rovesciandoli, per riformarli poi nel loro risorgimento. Era indispensabile questa rivoluzione, perchè i Popoli, inviperiti contro la pubblica autorità, scatenati contro l'ordine sociale, in-

dispettiti e ammutinati contro le leggi, e la religione medesima, confondendo le instituzioni cogli abusi, non avrebbero mai rivalcate di buon animo le vie de' loro doveri, e prostese le mani ai vincoli salutari, e piegata la testa alla subordinazione necessaria, senza la lezione instruttiva e terribile di tutti gli eccessi e gli orrori rivoluzionarj. Bisognava che si convincessero, coll'esperienza de' mali, che era impossibile di vivere senza Religione, e senza morale, che la pubblica autorità, senza impero e senza forza, era un'autorità inetta e derisoria, che non poteva garantire nè la proprietà, nè la libertà, nè la giustizia; che la virtù, l'onore, la prudenza, la ricchezza, erano ingredienti necessarj alla composizione di ogni Governo; e che i sussurratori e i discoli, senza educazione e senza mezzi, di qualunque titolo si decorassero, erano fatti per assassinare, e non per governare le nazioni (*), che le leggi, e le

(*) Si sono chiamati *Patrioti*, all' epoca della Rivoluzione di Francia, quegli uomini intrepidi e virtuosi, che mal soffrendo le violenze e gli abusi de' Governi ingiusti e tirannici, divisavano di migliorare la condizione de' popoli, e metterli in libertà. Questi amici della patria, perseguitati da principio, sono divenuti interessanti e rispettabili, dopo

forme, e i stabilimenti antichi, e segnatamente i nazionali, erano direzioni rispettabili e preziose,

---

le fortune e i progressi della rivoluzione francese. Si sono allora qualificati del nome di Patrioti, in ogni parte del mondo, tutti i nemici dichiarati del loro Governo, e siccome tutti i Governi possibili, o buoni o cattivi, hanno immancabilmente per loro eterni nemici tutti i banditi, tutti i ladri, tutti i processati, tutti quelli che sono in prigione, tutti quelli che sono in galera, tutti quelli che hanno commesso dei delitti, tutti quelli che ne vogliono commettere, tutti i falliti, tutti i disperati, tutti i discoli, tutti quelli insomma che hanno bisogno che non vi sia di Governo; tutti questi hanno avuto la temerità di decorarsi del nome di patrioti, e nel scioglimento de' Governi, nel disordine delle emigrazioni, si sono associati ai rigeneratori del popolo, e hanno infamata la Rivoluzione.

Questi falsi patrioti, questi nemici naturali della Giustizia e dell'ordine, si riconoscono facilmente. I voti de' veri patrioti sono stati coronati, e ai Governi odiosi e violenti, sono succeduti i Governi liberi e democratici, e gli amici della Patria stanno attorno a questi nuovi Governi per secondarli e rinforzarli, nel periodo difficilissimo del loro cominciamento. I falsi patrioti, nella maniera medesima che hanno conspirato e inveito contro i Governi antichi, continuano a conspirare e inveire contro i Governi nuo-

in molti oggetti di Governo, o in moltissimi di amministrazione, dopo che fossero purgati dagli abusi;

---

vi; e a misura che questi Governi, nelle loro indispensabili vicissitudini, si migliorano e si consolidano, vediamo questi assassini in maschera raddoppiare i loro attacchi, e inferocire nelle loro ostilità, e forti, e tremendi per il movimento e per la turba, si scagliano contro tutti i Governi che non sono composti de' loro complici, o non sono abbastanza deboli e inetti per lasciarli impuniti; e riducono la gente onesta, e i veri patrioti medesimi a invocare il potere, il solo potere che può combattere l' anarchia, il dispotismo, il dispotismo, divenuto salutare e prezioso, con tutte le sue catene e la sua rabbia, ove domina la licenza e l' immoralità.

I due Bruti, e i loro compagni di gloria hanno conspirato contro l' usurpazione, e la tirannia, ed erano veri patrioti. Catilina e i suoi complici hanno conspirato egualmente contro un Governo degenerato e oppressivo, e Catilina e i suoi complici erano assassini. Questo scellerato ambizioso ha creduto, come tant' altri a tempi nostri, che averebbe potuto trarre un' infame partito, co i suoi talenti e i suoi mezzi, dalla combustione, e dal disordine generale. Si è fatto il richiamo degli esseri più malvagi e scostumati di Roma, i rifiuti impuri di tutti gli ordini; ai libertini ha promesso le donne d' altri, agli ambiziosi i

e finalmente, che le regole del buon ordine, e del ben vivere in società, si erano dovute for-

---

pubblici impieghi, ai vendicativi il sangue de' loro emoli, ai debitori la remissione de' loro debiti, ai disperati le spoglie de' ricchi e il saccheggio della patria: e per sete di rapina, di dominazione, e di sangue, simulando patriotismo e invocando la Libertà, ha congiurato contro un Governo di prepotenti, come avrebbe egualmente congiurato contro un Governo di *Cincinnati* e di *Decj*, per mettere in loro luogo alla testa della Repubblica una banda di forsennati e di assassini.

Non deve ardire di chiamarsi patriota, e darsi per modello ai suoi Concittadini, e pretendere di guidarli, chi non è circondato di una vita onorata, chi non ha meritata con una savia condotta la pubblica confidenza, chi non può dare una garanzia al Popolo, sulla sua buona fama, e integrità conosciuta, che i suoi disegni sono retti e sinceri, e che le sue azioni saranno irreprensibili.

Il regno degli anarchisti è di corta durata, e i giorni de' i perturbatori della pubblica tranquillità sono contati. Ma intanto i Governi nuovi e deboli, minacciati ogni giorno da questi flagranti cospiratori di professione, non possono nè contenerli, nè processarli, nè punirli, non hanno abbastanza di forza per potere essere giusti, e molto meno per poter perdonare, sono in istato di guerra con

mara sopra una lunga esperienza, che nessuno ha potuto seguitare, o sopra raziocinj complicati e astrusi che erano a portata di pochi; e non potevano perciò avere altra base di approvazione, presso la maggior parte degli uomini, che l'autorità e la tradizione, e altro modo di esecuzione che la forza;

---

questa gente, e hanno bisogno di battersi, e non di processare, non è possibile, in tali estremità, di opporre alle aperte ostilità le forme legali e le bilance della giustizia.

Dopo che ebbe scoperto il Senato di Roma la congiura di *Catilina*, e fatti arrestare molti complici, li fece tutti trucidare prima di sciogliere la sedute, e mandò i Consoli alla testa di un' armata a sterminare gli altri congiurati, e salvò la Repubblica. Le fazioni e i partiti, che fanno nascere le cospirazioni, sono figlj naturali de' Governi deboli, non vi è che il Governo forte che possa soffocarli ed estirparli. *(Questa nota sopra gli Anarchisti è stata scritta in tempo, che questi falsi patrioti, dopo i noti eccessi commessi, hanno assalite e aperte le prigioni, per liberare un assassino, si sono impossessati de' processi criminali e gli hanno bruciati, hanno minacciati e violentati i Giudici, e gli hanno costretti a dichiarare in iscritto che non erano stati nè minacciati, nè violentati. E tutto questo in pieno giorno, e sotto gli occhi del Governo.)*

e non era forse un impresa eseguibile, regolare il Popolo colla sua propria ragione, e guidarlo colla sua propria volontà.

Non era, io credo, per altri mezzi umani, che per questo solo, che poteva repristinarsi, in tutta la sua maestà, l'angusta religione de' nostri padri; non potevano ricomporsi e fortificarsi in altra maniera i legami logori e rilasciati della morale e de' i costumi; e non era possibile che i Governi si riconciliassero co' i Popoli, e ridivenissero rispettabili e imperiosi, e governassero nuovamente, che per effetto di questo fenomeno.

Quale esempio intanto, e quanta scuola per tutti, se abbiamo sano l'intelletto!

FINE